



SOMMARIO

<i>ARTURUS - S::I::I:: S::G::M:: - POSSIBILI METODI PER TENTARE DI MIGLIORARE UN POCO LA CONOSCENZA DI SÉ STESSI</i>	- pag. 3
<i>MOSÈ - S::I::I:: - IL TESTIMONE</i>	- pag.11
<i>PREMA - S::I::I:: - BUONE VIBRAZIONI</i>	- pag.14
<i>RABBI - S::I::I:: - IL QIGONG (SECONDA PARTE)</i>	- pag.16
<i>SHINTO - S::I::I:: - CONSIDERAZIONI SU ALCUNI PRINCIPI RIGUARDANTI DIFFERENTI PERCORSI</i>	- pag.21
<i>AKASHA - S::I:: - RELAZIONE CON DIO</i>	- pag.24
<i>DIANA - S::I:: - ARMONIA INTERIORE ED ESTERIORE</i>	- pag.28
<i>IAO - S::I:: - DISSERTAZIONE SULLA FORMULA PENTAGRAMMATICA MA ANCHE SU ALTRO</i>	- pag.31
<i>MORGON - S::I:: - IL SILENZIO</i>	- pag.36
<i>OBEN - S::I:: - EGGREGORE MARTINISTA – ALCUNE RIFLESSIONI</i>	- pag.38
<i>DAVIDE - I::I:: - IPOTESI PERSONALI SU CONCETTI DI BENE E MALE INIZIATICAMENTE INTESI</i>	- pag.42
<i>BALAAM - A::I:: - I SALMI, PREGHIERA E VITA</i>	- pag.45

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo -
via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Possibili metodi

per tentare di migliorare un poco la conoscenza di sé stessi

*ARTURUS S:::I:::I:::
S:::G:::M:::*

In varie occasioni allorché si stesse disquisendo sull'importanza di indagini riguardanti sé stessi, mi sono permesso di suggerire di utilizzare anche gli studi astrologici; solo quelli tradizionali, sperimentati come seri e veramente efficaci, per altro suggeriti tra le materie collaterali. Questo, per tentare di esplorarsi intimamente e inoltre per intuire le personali predisposizioni esistenziali.

Un tale studio può essere utilizzato da chiunque anche se non appartiene al nostro Ordine, ma per quanto ci riguarda, se viene unito alla precisa regolarità dell'esperienza ciclica riguardante le **meditazioni strutturate** (ovvero, quelle estrapolate dalle pubblicazioni di Sedir nella prima metà del '900) nella sequenza prevista e soprattutto se eseguite da un nostro iniziato con le modalità rituali disposte nei vademecum per ogni grado (quindi anche in modo teurgico, comprensivo della messa in campo di un particolare tipo di volontà e di concentrazione), dovrebbe poi consentire, soprattutto alla luce dei comportamenti quotidiani (sempre da osservare e da analizzare possibilmente secondo coscienza), di constatare un progressivo miglioramento della consapevolezza in merito alla propria identità.

Lo sviluppo di tutto questo, potrebbe derivare dalla nascita di condizioni interiori, utili per operare nuove scelte e per metterle auspicabilmente in pratica.

Ora per spiegare meglio di cosa possa trattarsi, proviamo ad ipotizzare una prima escursione sperimentale, molto semplice. Seppure generica e inevitabilmente grossolana nei riguardi di tali suggerimenti, mi limiterò solo in questa occasione, all'utilizzazione di ciò che di meditativo pos-

siamo tentare di associare alla classica distribuzione delle **dodici case** con cui si calcolano le ipotetiche divisioni particolari e uniche

per ogni singolo tema natale.

Se iniziamo con l'**Ascendente (prima casa)**, sappiamo che ha una notevole importanza in ogni mappa perché qualifica il nostro modo di essere, la maniera in cui esterniamo la nostra personalità.

Dal momento che rappresenta la conformazione fisica, il nostro aspetto, il modo in cui gli altri ci vedono, l'atteggiamento che assumiamo, l'impressione che diamo, ecc. può cominciare ad essere utile osservare come tutto questo influenzi la nostra mente ed il cuore.

Infatti, a seconda di come si configuri quella casa e ciò che contenga (corpi celesti con relative inclinazioni qualitative fissate al momento della nascita), ne conseguono le probabili caratteristiche di ogni soggetto in generale, le predisposizioni per l'aspetto fisico, il temperamento, le tendenze ereditarie, la personalità. In sintesi si potrebbe dire: Aspetto, Temperamento, Disponibilità, e soprattutto l'IO inteso come capacità mentale non solo istintiva. Questo è importante per capire in particolare, come si possa essere predisposti a vivere adattandosi alle esigenze della materia regolata dalle leggi della sopravvivenza, dalle esigenze di espansione di ogni specifica forma di vita e della continuità esistenziale nel flusso temporale della natura.

Per cominciare, potrebbe quindi apparire abbastanza intuibile associare tutto ciò a quello che si potrebbe avere dedotto meditando su sé stessi (anche o soprattutto nei ricordi) usufruendo correttamente del metodo dell'Ordine, in merito ai concetti e di conseguenza alle esperienze vissute riguardanti: Desiderio di Dominio, di Potenza, di Potere, di Comando, di Facoltà straordinarie, di Forza.

Sicuramente esplorando i propri ricordi, sino a dove la memoria abbia consentito, si potrebbe aver riscontrato in alcuni momenti, di aver fantasticato in merito alla possibilità di ritrovarsi in una nuova forma esistenziale con capacità straordinarie per affrontare ciò che ci circondava.



n.96
Equinozio di Primavera
2025



La consultazione di cenni storici sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:

<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre

possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQm8WSI57WKIw>





Sarebbero state fantasie di un IO che vorrebbe la forza, i poteri fisici e mentali, per porsi come dominante nelle regole della natura e quindi per proiettarsi in modo vincente nel sociale degli altri esseri umani. Ecco quindi la possibilità d'intuire anche attraverso questi desideri, le corrispondenze con le predisposizioni dell'Ascendente e della prima casa. A seconda di quelle caratteristiche (positive oppure negative della personalità di ognuno), si potrebbe scoprire, ad esempio, perché si possa essere indotti in modo pregiudiziale, a considerare eventuali interlocutori tendenzialmente inferiori anche se contemporaneamente li si temesse o li si invidiasse per qualsiasi cosa abbiano e che si vorrebbe avere ma che non si ha.

Ecco quindi perché si possa fantasticare di dotarsi di mezzi straordinari, miracolosi, a seguito dei quali si venga ammirati (bellezza, ricchezza, forza, poteri magici, divini, ecc.). Sempre in funzione delle predisposizioni personali insite nell'esclusiva prima casa, si potrebbe scoprire che non di rado quell'IO, nonostante tali auspici, in vari casi della realtà riscontrebbe poca o nessuna ammirazione, amore, adorazione. Così il singolo soggetto potrebbe reagire utilizzando il canale adrenalinico della rabbia portando la mente anche a desiderare d'incutere per lo meno paura, terrore, immaginandosi dotato di potenza (in effetti, più o meno solo fantasiosa), ma con il desiderio reale di procurare dolore a quei "miserabili inferiori" che non avrebbero soddisfatto tutti i personali desideri più egoistici. Ovviamente, poi, sempre per tali predisposizioni (ma si tratta solo di un'ipotesi negativa; esistono però anche quelle positive che di solito non necessitano di troppe rettifiche) si potrebbe trovare anche straordinariamente appagante riuscire a far loro veramente del male senza che nulla lo possa impedire.

Osservando tutto questo di sé stessi, si potrebbe iniziare a non gradirlo secondo coscienza, e a voler scoprire per quali motivi ci si potrebbe trovare a comportarsi in determinati modi. Se si riuscisse a scoprirlo progressivamente (meditandovi, è frequente verificare che di

solito le motivazioni sono concatenate in filiere abbastanza lunghe), si potrebbe voler provare ad intraprendere dei cambiamenti.

Il condizionale è d'obbligo perché, sia in questa casa, che nella successiva (**la seconda**), le caratteristiche psico-fisiche potrebbero evidenziarsi, a volte, con problemi riguardanti una sorta di stanchezza, di pigrizia profonda che sembrerebbe impedire ogni cosa.

Alcuni immaginano un comportamento definibile come "limbico"; ovvero, che conduca a far scorrere il tempo, mantenendosi in un'attesa che non è attesa, in una mancanza sistematica di scelte, in un modo di esistere che non è vita, se non in apparenza.

È evidente in questo settore astrologico, che riferendosi alle potenzialità personali, alle capacità di procurarsi beni materiali, alla mentalità con cui si considerano le questioni economiche, gli oggetti che si hanno o si desiderano, quando si manifestassero le situazioni come quelle ascrivibili a: Pigrizia, Ignavia, Apatia, Negligenza, ecc. queste potrebbero costituire qualche problema su cui sarebbe opportuno meditare per valutare come mai si tenda ad evitare, ad esempio, i lavori noiosi, faticosi, di cui ci si deve assumere varie responsabilità per le quali abitualmente s'inventano scuse, si gioca a "scarica barile", accumulando ritardi ed inadempienze e quasi sempre, si cerca di trovare responsabilità esterne a sé stessi.

Essendo un settore ove si possono individuare l'intensità e la direzione con cui si manifestano i personali "appetiti", oltre alle predisposizioni per una maggiore o minore "fortuna" nel mantenere, acquisire o perdere le cose, suppongo possa essere interessante interrogarsi sui veri motivi che possono indurre a comportarsi in un certo modo; intendendo anche quando ci si muove sull'onda di passioni più o meno cupide.

Tutto ciò potrebbe interessare anche la **terza casa** che contempla le predisposizioni per l'educazione intellettuale, quindi per la curiosità che ci spinge ad apprendere; è la casa del nostro bisogno di intrattenere rapporti con le altre persone. È anche quella della parola con cui esprimiamo verbalmente o per iscritto le





nostre idee, i nostri pensieri.

Per estensione della socievolezza, corrisponde anche alle interazioni con i fratelli e le sorelle, con gli eventuali vicini, comprendendo tutti i tipi concreti di comunicazione implicandone la creazione, la trasmissione. Concettualmente ne conseguono i riferimenti ai piccoli viaggi, al traffico, al pettegolezzo, allo scambio di opinioni, nonché ai mezzi di trasporto e di comunicazione rapidi (viaggi di spostamento, telefono, telegrafo, radio, internet). In sintesi, proponendo attitudine all'apprendimento, qualificano la capacità di ognuno per l'inserimento ambientale.

A fronte di tutto questo, ci si potrebbe porre degli interrogativi allorché ci si trovasse ad avere memoria di gesti ed azioni che siano stati dispersi assieme a parole inutili, pronunciate. Però ricollegandoci alla casa precedente, ci si dovrebbe chiedere il perché e quale sia la vera origine di eventuali progetti gettati, di forze utilizzate e distrutte per semplici capricci; ovvero, anche di tante altre cose dissipate, magari in funzione di un'onda emotiva originata dalla cupidità passionale oppure da altro.

Sarebbe opportuno non scordare mai che come normali esseri umani, non avendo ricevuto indicazioni, educazioni spiritualmente particolari, la nostra intelligenza e le nostre energie sono poste in moto, quasi esclusivamente, da vari impulsi provenienti da un IO egocentrico che muove i nostri desideri e che interagisce con le nostre passioni per avere utili "vantaggi" di qualsiasi tipo ed in ogni settore riguardante le nostre relazioni nella materialità esterna (quindi anche di difesa).

Potrebbe essere accaduto che per ottenere ciò che si "bramava", sia stato messo in pratica qualsiasi mezzo verbale ma anche pratico.

Ciò in sintonia con le caratteristiche della **quarta casa**, potrebbe aver coinvolto anche la famiglia natale, le pareti domestiche e conseguentemente aver interagito con le prime esperienze, con il bisogno di sicurezza, con quello di protezione. Quindi nella ricerca di trovare risposte ai perché, nell'immaginare l'origine e il completamento di un personale ciclo vitale,

sarebbe opportuno valutare anche le caratteristiche ancestrali, a volte sentite come recondite o inspiegabili.

Sarà interessante che ognuno possa osservare il proprio atteggiamento nei confronti dell'abitazione in senso materiale, nel trovarsi più o meno a proprio agio tra le pareti domestiche, individuando il personale gusto per l'arredamento, per le possibilità di comfort. In sintesi, si dovrà poter valutare le intime reazioni emotive nei confronti delle proprie radici, dell'ereditarietà, della famiglia, del focolare.

Occorrerà valutare poi, come in questo ma anche in altri ambiti, una particolare predisposizione all'attenzione verso l'esterno, possa indurre continuamente alla ricerca di consensi, di approvazioni, di affetti, che plachino il disagio della eventuale costante insicurezza, rispetto a ciò che gli altri si aspettano o che si vorrebbe rappresentare per loro.

Se ci si sentisse sconfitti e non si riuscisse ad accettare la sconfitta, comunque essa fosse avvenuta e per qualsiasi motivo (anche per propria responsabilità), allora insorgerebbe l'ira (di nuovo, come già accennato sopra). Se si sentisse dolore e lo si supponesse per causa di qualcuno (anche se come conseguenza di azioni personali), allora si manifesterebbe furore vendicativo che non sempre è solo dirompente, unito a sofferenza, a smarrimento ed a tante altre emozioni, ma anche e soprattutto, freddo, continuo, con un desiderio, un'immaginazione, di punire, di fare del male, di fare soffrire come o ben più di sé stessi. Si alimenterebbe questa emozione, questa passione per un tempo indefinito, lasciando che condizioni tutti i pensieri, le parole, le azioni, senza prendere mai in considerazione l'ipotesi che tutti dovrebbero tenere sempre presente; ovvero, che di solito si subisce l'odio, un insulto, una truffa, una sconfitta, un tradimento, avendolo però in qualche modo provocato (anche solo in modo inconscio o casuale) e quindi, per qualche motivo, meritato.

Tutto ciò, se venisse proiettato nella **quinta casa**, potrebbe evidenziare anche l'interno della personale creatività, con particolari riferimenti al piacere, alla riproduzione, al





gioco, alle inclinazioni ludiche ed a quelle emotive. Si troverebbe legato anche alle possibilità di eccessi che si manifesterebbero quando la vitalità sarebbe prorompente o mal orientata verso piaceri disordinati o troppo dominanti, sempre più intensi e pericolosi, nonché al gioco d'azzardo oppure semplicemente alla vita mondana, al divertimento, allo sport e alle espressioni della vitalità. Se poi ci si volesse spingere verso la "qualità" del rapporto generativo, si potrebbero osservare le passioni di cui sopra, nell'interagire con la fecondità o la sterilità, con i dispiaceri o le gioie procurate dalla prole, evidenziando l'atteggiamento personale nei confronti di essa.

In sintesi, ogni cosa ruoterebbe nella qualificazione della vitalità di ognuno, del modo in cui la si sente e la si esprime; più raramente indicherebbe una proiezione verso la spiritualità mentre si rivolgerebbe l'attenzione verso: riproduzione, creatività, gioco, figli, piaceri, azzardi.

Si noterà che da un certo punto di vista, qualunque passione può essere intesa come una personale situazione emotiva tendente all'eccitazione, allo slancio, all'impeto, all'impulso; ognuna quando è a livelli eccessivi, ha la possibilità che si presenti "cupida".

Si potrebbe trattare di un desiderio intenso, ardente, incontrollabile, di possedere qualcosa, specialmente ricchezze, onori, potere, ma anche soddisfacenti carnali, sessuali, ecc.

Non di rado, si manifesta con l'intento bramoso anche assieme alla conservazione gelosa, meticolosa di ciò che già si possiede; non solo cose ma anche persone, in quanto, in tali condizioni psico-fisiche, si può supporre di poterle "possedere".

Questo non riguarda solo i cosiddetti soggetti avari e i cupidi che come di consueto si potrebbero immaginare ricchi ma anche coloro che non lo siano e che rimangano preda di ambizione e avidità.

Se si proiettano queste predisposizioni nel quotidiano, nella la dimensione spicciola della vita, ovvero nella **sesta casa**, ci si troverebbe ad osservare i rapporti con i superiori ed i dipendenti ma anche il personale atteggiamento

rispetto agli oggetti ed agli animali. Non andrebbero poi sottovalutati i problemi derivati dalle condizioni della salute, i punti

deboli del corpo, la cura che gli si dedica, il livello di pulizia personale e di eleganza.

Per estensione, si potrebbero valutare anche tutte interazioni con gli accorgimenti che una società organizzata mette in opera per tutelare la "norma" e la normalità attraverso la burocrazia, lo stato civile, gli uffici pubblici, etc.

Quindi, non sarà affatto da sottovalutare la necessità di comprendere perché a volte, oppure spesso, anziché cercare in coscienza, consapevolezza, di comprendere chi siamo, cosa siamo, ci si limiti a cercare l'approvazione, l'elogio altrui (ovviamente, su parametri esterni, stabiliti da altri); se la si ottiene, se si riesce a calmare temporaneamente una sorta di stato d'ansia, forse ci si sente soddisfatti, senza capire affatto perché lo si sia ma si è stati educati e formati a comportarsi in questo modo, oltre a rispondere istintivamente ad impulsi genetici, ereditati dai propri progenitori. Si tratta però solo di una situazione temporanea che verrà immediatamente squilibrata da qualsiasi altro nuovo impulso che richieda una dimostrazione, in funzione di "paletti" esterni, comunque fissati, senza alcun coinvolgimento di un nostro parere. Così, emotivamente, spesso passionalmente, ci si attiverà per ricercare un nuovo consenso e magari, in fondo alla coscienza, qualche cosa continuerà ad avvertire, inascoltata, che non si è ciò che si mostra di essere anche a sé stessi, e che è "strano, alieno" ciò che si sta facendo per ricevere un elogio, in funzione di un giudizio che non ci appartiene.

Nel tentativo di accreditarsi tali elogi, si può mostrare anche un lato aggressivo, sempre oscuro.

Tutto questo potrebbe divenire particolarmente importante nelle interazioni della **settima casa**, quella opposta alla prima che come si è già visto, è la casa dell'individualità. Questa invece, rappresenta l'incontro con gli altri (compresi i nemici palesi), i legami e i rapporti. È la casa del matrimonio (inteso come patto, convenzione), ma soprattutto delle associa-





zioni, dei contratti, ma quindi anche dei divorzi, separazioni, vedovanze, dispute, processi, rotture di associazioni ed anche del palesarsi dei nemici dichiarati.

Così, non saranno da sottovalutare le situazioni in cui per primeggiare e per ricevere lodi, celebrazioni, encomi, incensamenti, ecc. non ci si faccia molti scrupoli nel giudicare per biasimare, in modo anche preventivo, eventuali potenziali concorrenti verso cui si possano rivolgere ingiustamente biasimo, critica, disapprovazione, riprovazione, censura, condanna, deprecazione, vituperio.

Però, le reazioni non si faranno attendere.

Ci si potrebbe quindi ritrovare a dover valutare attentamente il peso delle parole assieme quello del pensiero e delle azioni. Sono strumenti con cui creiamo, nel bene e nel male, il nostro universo.

Sappiamo che la parola si muove nella materia, attraverso l'aria e modifica ciò che incontra ma come tutte le cose, vibra, assieme a chi la emette, anche nei livelli diversi da questa dimensione. Quindi, contribuisce a determinare il nostro spostamento, la nostra collocazione esistenziale con tutto quello che ne consegue, in merito alle possibilità di percezione consapevole e cosciente della "verità" tra le due polarità che normalmente definiamo luce e ombra.

In sintesi, quando parliamo, comunque sia la nostra consapevolezza di ciò che stiamo facendo, nel bene e nel male, provochiamo conseguenze dentro e fuori da noi. Queste possono migliorare o peggiorare il nostro stato dell'essere, nella sua collocazione tra le due polarità.

Non di rado, possiamo aver espresso critiche, manifestato disprezzo, evidenziato difetti altrui, magari ingigantendoli e/o inventandoli.

Diviene quindi interessante scoprire perché lo si sia fatto, con quale diritto, con quale sicurezza; forse, ad esempio, solo per sentirsi superiori (nascondendo così la propria debolezza, la propria inadeguatezza oppure forse per indebolire un ipotetico avversario che magari non sa neanche che si esista o che pur sapendolo, non dimostri la considerazione che si vorrebbe, oppure

per altri motivi. In ogni caso, si avrebbe favorito il fluire di: maldicenza, chiacchiera, denigrazione, diffamazione, pettegolezzo, mormorazione, detrazione, frottola, malignità, insinuazione.

Proviamo a proiettare tutte queste situazioni anche in un ambito in cui si potrebbe prendere in considerazione un collegamento con il trapasso esistenziale (**ottava casa**), con la perdita e l'acquisto di beni patrimoniali avuti in eredità. Per estensione dei concetti precedenti, un soggetto in funzione delle proprie azioni, nelle sue interazioni avrà qui la tendenza a valutare nel bene o nel male, le modificazioni che ogni distacco materiale o spirituale può apportare ma anche le pulsioni sessuali più profonde, l'abilità speculativa, l'atteggiamento rispetto a quell'ultimo definitivo passo che è la fine della vita.

La morte, la generazione, la trasformazione, le eredità, i legati, l'azione su una nuova base verso il progresso o il rinnovamento, non dovranno essere esenti dal dover considerare problemi come quelli derivati anche da: menzogna, bugia, falsità, fandonia, frottola, panzana, inganno, raggiro, impostura.

Infatti, poiché si è strutturati geneticamente e formati per interagire in modo possibilmente vincente con l'esterno, si utilizzano con grande facilità, l'astuzia e l'ipocrisia.

Si è talmente abituati a farlo, da riuscire a costruire, con una certa efficacia, una o più maschere da presentare al mondo esterno (sarà opportuno meditare attentamente sul simbolo della maschera e sulla sua qualità che è così importante nel nostro Ordine).

Sovente però, ci si dimentica che queste sono un'invenzione per costruire una efficace personalità fasulla, ad uso e consumo degli altri; quindi, come accade nella maggior parte dei casi, si inganna anche sé stessi, tendendo ad identificarsi con quella, illudendosi, sperando, di essere, nel bene o nel male, ciò che non si è.

Così, diviene anche abituale affermare cose, sancire giuramenti che lasciano il tempo che trovano. In tal modo, si crea una separazione disarmonica tra ciò che si





pensa, si dice, si fa.

Poiché simili situazioni sono sicuramente più frequenti quando si reagisce inconsapevolmente, istintivamente, a stimoli di ogni tipo, sarà bene cercare di capire perché lo si faccia, dal momento che la disarmonia che ci si autoinfligge, spessissimo sull'onda di una forte reazione emotiva, riduce, ogni volta, la luminosità del proprio stato dell'essere. Ne consegue che si dovrebbe prestare una particolare attenzione alla **nona casa**, che è la casa dell'elevazione spirituale, della maturazione, in cui l'esperienza volge all'astratto, in cui il vissuto si trasforma in opinione. Qui, le "debolezze" di cui sopra, potrebbero giocare un ruolo importante.

Essendo anche per estensione, la casa dei "viaggi lontani", rappresenta ciò che è lontano dalla mentalità corrente. L'atteggiamento verso l'estero, i rapporti con le persone d'altri luoghi e di altre lingue; la religione e la religiosità ne fanno parte. È associata con l'educazione nella sua forma più alta ma anche alla mente astratta o speculativa, all'evoluzione spirituale del soggetto, alle sue aspirazioni superiori, alla filosofia, alla legge, alle scienze superiori.

Quindi, concetti come: calunnia, denigrazione, diffamazione, accusa falsa o infondata, insinuazione, discredito, impostura non potrebbero contribuire a conseguire con successo eventuali obiettivi spirituali.

Le conseguenze di comportamenti come quelli di aggredire i propri avversari, infangandoli, sporcandoli, tramite la calunnia e magari facendo in modo che tramite quella, possano colpirla danni di ogni genere, portano a delle interazioni negative e ad una sorta di omicidio morale, in parte proiettato verso l'esterno, ma con ritorni di grande spostamento del proprio stato dell'essere verso zone spirituali sempre più oscure.

Se tutto questo viene osservato all'interno della **decima casa**, in cui si evidenziano oltre a quelle materiali, anche le aspirazioni spirituali ed i conseguenti risultati delle azioni riguardanti ogni singolo individuo, si può intuire l'importanza dell'indipendenza dai condizionamenti passionali, della misura in cui ad essa si tiene,

del modo in cui si sia portati a realizzare gli obiettivi che ognuno si è scelto liberamente.

Si dovrebbe anche intuire e auspicabilmente comprendere come mai a fronte delle aspirazioni, dei desideri, si manifestino anche oggettive situazioni comportamentali caratterizzate da storditezza e/o impazienza.

Non è raro constatare che pur essendo coscientemente consapevoli della "scorrettezza" di determinate azioni, le si compia ugualmente con una superficialità che tende a portare a non riflettere su ciò che poteva accadere in futuro ed a sottovalutarne difficoltà, conseguenze, ecc.

Si tratterebbe di una disposizione mentale ad agire con leggerezza e con volubilità nell'applicarsi ansiosamente a diversi campi d'interesse, evitando di compiere ciò che sarebbe altresì doveroso, smarrendone volontariamente anche una memoria con conseguenze, distratta, cancellazione di ricordi.

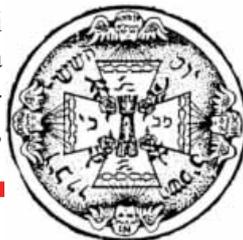
Sono situazioni che derivano da vari difetti d'attenzione, dalla mancanza di capacità di concentrazione (concetto operativo, ineludibile ed indispensabile, precisato in particolare nel vademecum dell'Associato Incognito) che derivano dall'impazienza e che conducono progressivamente alla riduzione della personale efficienza, alla non efficacia, riguardanti la capacità intellettuale e quindi, alla depressione ed alle alterazioni dell'equilibrio psicofisico.

Diviene quindi importante cercare di comprendere perché, spesso o raramente, si manchi di pazienza, di tolleranza; come mai ci si faccia affliggere da stizza, da nervosismo davanti a contrarietà anche piccole.

È poi importante intuire e comprendere come mai si senta particolare fastidio per l'attesa di qualcosa, sino a provarne una sorte di smania.

Infine, come mai risulti così faticoso, al limite dell'incapacità, sopportare ciò che (in un determinato istante) sia contrario alla propria volontà, oppure ciò che "apparirebbe" stranamente offensivo, fastidioso.

È evidente che tutto questo dovrebbe attirare comunque in merito ai rapporti interpersonali in tutti i loro aspetti.





In tal caso, sarebbe opportuno guardare bene **l'undicesima casa** ovvero quella cosiddetta dell'amicizia, del tatto, della diplomazia, dell'intesa o della rottura.

Qui ognuno potrebbe decriptare il proprio equilibrio psichico, le vie possibili e quelle congeniali per raggiungerlo.

Infatti, indica, il modo in cui la vitalità si modifica a contatto con l'esperienza. Psicologicamente può corrispondere all'autocontrollo, politicamente all'attività diplomatica.

Qui si scopre la personale disponibilità per i rapporti d'amicizia, le speranze e i progetti, le collaborazioni, la popolarità, le protezioni, l'attitudine dei ognuno verso i suoi amici e le sue relazioni.

Però non va sottovalutato che così si può accedere anche all'ambito delle personali, intense, incontrollabili emozioni derivate dalle interazioni con altri, dalla percezione di un pericolo, reale o supposto. Sono emozioni primarie, comuni sia alla specie umana, che a molti animali, finalizzate normalmente, a supportare quello che è comunemente noto come "istinto di sopravvivenza".

Quando, però si manifesta in sé stessi una particolare inquietudine psicologica e morale, questa può essere paragonata ad una sorta di piccolo/grande inferno personale che ciascuno si porta dentro.

Stessa cosa accade per il timore nei confronti di qualche cosa e/o di qualcuno; quindi, per il pensiero che ci possa capitare un danno, un dispiacere, oppure per la sensazione di non farcela, in merito ad una necessità qualsiasi, o di non saper fare nel modo opportuno quanto necessario, magari senza procurare disturbo alcuno.

L'eccesso d'inquietudine, di timore, fa impazzire l'intelligenza, acceca l'intuizione e non di rado, provoca la disgrazia.

Si è sempre attori principali di ciò che succede.

Quindi, qualsiasi cosa accada, nel bene e nel male, lo si sarà meritato con il proprio pensiero, con le parole, con le azioni; tutto ciò, sia che se ne abbia consapevole coscienza, sia che non la si abbia.

Riassumendo tutte queste cose, diviene naturale prendere in considerazione anche l'ultima delle case (**la dodicesima**) che è molto

complessa. Rappresenta ciò che si è diventati, ciò che la vita ha portato ad essere, ma anche la fatica, il dolore e forse quello che è rimasto inattuato, che non si è saputo o potuto raggiungere.

È una casa conclusiva e nello stesso tempo indica ciò che sfugge alla dimensione immediata o contingente. Tradizionalmente viene considerata come la casa che rappresenta, ad esempio, l'isolamento ma si collega anche ai nemici segreti, alle rivalità nascoste, alla rinuncia, all'espiazione, alla resistenza, al coraggio, alle crisi, al recupero. Sono elementi delle difficoltà che, nel corso della vita, si è chiamati ad affrontare.

Sono le noie e le brighe, i dispiaceri e le prove, la fatalità, le malattie gravi anche croniche, in parallelo alla perdita della libertà psicofisica. Per estensione sono anche le prigioni e gli asili, il delitto, i tradimenti, le cose nascoste, i nemici segreti, i complotti, le insidie, gli impieghi oscuri, la solitudine, l'esilio, la vita occulta, il distacco dalle cose materiali, la rinuncia, l'evoluzione interiore, il suicidio, il vizio.

Quindi come conseguenze, mentre si sarà coinvolti in situazioni di solitudine, di sublimazione, di crisi, di ricerche interiori ed esoteriche, di nemici nascosti, di karma, non si dovranno scordare le possibilità di esse prede di: paura, fobia, panico, spavento, affanno, angoscia.

Però per tutto questo, si dovrebbero osservare attentamente le personali reazioni.

Infatti sovente, allorché nella vita di tutti i giorni, si interagisca con altri, si dovrebbe essere consapevoli che esistono regole, consuetudini, oppure leggi che impongono di assumersi delle responsabilità, affinché la stessa libertà esistenziale, le potenzialità di ognuno, possano esprimersi senza collidere con quelle degli altri.

Non di rado, tutto ciò si presenta con molteplici riferimenti gerarchici, gestionali, ineludibili senza creare disarmonia.

Anche in questi casi, il personale egocentrismo, può portare, più o meno consapevol-





mente ad atteggiamenti di rifiuto dirompente; sono proporzionali alla forza delle passioni che spingono a metterli in campo.

La resistenza, i rifiuti, le discussioni, il broncio, le impazienze, le rivolte, le mormorazioni, sono aspetti diversi dello stesso spirito di personalismo, di cui, ancora una volta, è più che mai necessario trovare i concatenamenti nelle filiere di risposta agli interrogativi della propria indagine.

Questo per non subire i condizionamenti emotivi, passionali collegati alle situazioni caratterizzate da insubordinazione, disubbidienza, indisciplina, indocilità, ribellione, riottosità, irrispettosità.

Inoltre si dovrà tenere presente che nella propria vita, possono essere accadute cose molto coinvolgenti sul piano emotivo (malattie, perdite, affetti, lavoro, studio, ecc.); molte talmente forti, difficili, aggressive, da non fare intravedere sbocchi di alcun genere, da far perdere la speranza in qualche soluzione accettabile.

È una situazione psichica, contraddistinta da grave afflizione, da uno sconforto che impedisce di essere soggetti cognitivi, criticamente padroni della realtà.

La stima in famiglia, la sicurezza di base, i tratti di risposta interpersonale vengono così vissuti come variabili soggettivamente determinanti nell'aumentare o diminuire la gravità di questa situazione mentale.

In sintesi, gli effetti, le sensazioni che si percepiscono, sono come se si fosse legati da pesanti catene, che probabilmente si immaginano anche ingiuste. Però, poiché non se ne cercano le cause, più ci si arrovella per liberarsene e più esse ci diventano pesanti, provocando: avvilitamento, demoralizzazione, depressione, sconforto, scoraggiamento, sfiducia, tormento, angoscia.

Vorrei concludere questa disamina che meriterebbe molto più spazio e precisione, facendo notare che con queste ipotesi per modalità "operative" finalizzate ad una ricerca su sé stessi, non si affrontano ricerche filosofiche, storiche, oppure collegamenti con miti, leggende, favole, ecc. per altro molto utili allorché si

tentasse di recuperare, di svelare ciò che nei secoli è stato tramandato in molteplici forme, spesso criptate nelle rappresentazioni simbo-

liche.

Non ci si può neppure nascondere dietro molteplici "saperi presi a prestito" (così cari ai citazionisti) che in fondo, se rimangono tali, ben poco servono per trovare sé stessi.

Mettendo correttamente in pratica quanto ho sommariamente descritto, si tende semplicemente ad osservarsi senza quella emotività che normalmente deriva dalle personali passioni, scoprendo ed auspicabilmente accogliendo ciò che progressivamente si svela. È evidente a tutti che ad un primo approccio, tutto questo non è mai facile da realizzare. Devono cadere progressivamente le maschere, le passioni devono essere riconosciute, attenuate, trasformate e devono esserlo anche le manipolazioni formative che non ci appartengono, provenienti per lo più da: famiglia, scuola, religione, morale comune, ecc.

Poi se si avrà costanza, in funzione di ciò che sarà divenuto evidente alla propria coscienza, arriverà il momento delle scelte e della loro messa in pratica.

Si tratta di metodi oggettivamente semplici ma evidentemente non sempre facili da praticare; in effetti, non sono adatti a tutti. Però sono alcuni tra quelli che unitamente agli studi collaterali: emetici, alchemici, kabbalistici, ecc. si dovrebbero semplicemente definire: "di base", nel nostro Ordine e quindi non devono essere mai sostituiti da altri; questo soprattutto nei casi di sempre possibili fallimenti personali.

Quando per qualche motivo si inciampasse e si cadesse, allora ci si dovrebbe rialzare e ricominciare con umiltà, come se fosse la prima volta, ma anche con maggiore determinazione.

*ARTURUS S:::I:::I:::
S:::G:::M:::*



n.96
Equinozio di Primavera
2025

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSI57WKIw>





Il Testimone

MOSÈ S:::I:::I:::

Un'azione importante riguarda l'accensione di quello che in vari percorsi è identificato per lo più come il Testimone, ovvero di un cero. Viene compiuta anche durante il Rituale di Apertura di una nostra cerimonia, sia singola (però, solamente a partire dal grado di Iniziato Incognito), che collettiva (sempre a cura dell'Iniziatore).

Tra noi, la si compie in memoria dei Fratelli che sono passati alla Montagna Eterna ma che sono sempre presenti.

Nel passato, vari Maestri che ci hanno preceduto, hanno suggerito, sia in modo scritto, che orale, di meditare su possibili interpretazioni simboliche attribuibili a quella candela e sul corretto uso che poteva discendere da eventuali, conseguenti, intuizioni.

Alcune indicazioni più frequenti che riporto solo per memoria, erano rivolte a ciò che si poteva immaginare osservandola accesa. Poteva simboleggiare anche il legame indissolubile con la "Tradizione" che intende i Martinisti di ogni epoca come anelli attivi dell'ininterrotta Catena Iniziatica Tradizionale che affonda le radici nella notte dei tempi in un ricordo iniziatico, ininterrotto e inesauribile.

Nelle riunioni collettive, la vicinanza con il Trilume, poteva ricondurre a immaginare un preciso collegamento trinitario originato dalla divinità tramite la Sua Luce ma anche il riverbero emanato da concetti come: amore, forza e bellezza.

Poi, ad esempio, si accennava a possibili collegamenti analogici della cera con il corpo fisico, la parte più materiale, legata anche alla profanità e al contempo alla condizione più effimera e transitoria, sede delle percezioni sensoriali che ci mettono in contatto con il mondo esterno.

La fiamma trovava così corrispondenza con lo Spirito, con l'intelligenza che rappresenta una parte essenziale per l'elaborazione della percezione di ciò che proviene non solo dai sensi della fisicità ma anche dalla coscienza.

Per contribuire ad alimentare la fiamma, la cera si consuma avviando un processo in qualche modo simile a quello di decomposizione e di putrefazione che costituisce l'avvio della Grande Opera, l'Opera al Nero. In tal modo ci si trovava naturalmente a tentare di intuire e di comprendere anche ciò che costituiva un lascito di coloro che avevano percorso le vie dell'ermetismo e dell'alchimia. Così, concetti riguardanti corpo, anima e spirito, tendenti a superare la fase di putrefazione, attraverso la morte rituale, erano abbastanza comuni nell'auspicio di cercare di elevarsi oltre la stessa, per tendere verso l'immortalità. Lo erano anche quelli riguardanti un fuoco occulto che brucia dentro l'Atanor e che compie la conversione degli elementi o ancora, una connessione con il fuoco che consuma e che fa rinascere la Fenice.

A tutto ciò potevano far eco concetti come, quello che recita: *Separerai la Terra dal Fuoco, il Sottile dal Denso, delicatamente, con grande cura.* (Tabula smaragdina – Ermete Trismegisto)

Il lucignolo, ovvero lo stoppino, veniva identificato come la parte simbolica che consente l'unione tra corpo, anima e spirito, i quali interagiscono tra loro, tramite la volontà, all'interno di un flusso d'amore.

Erano poi interessanti i suggerimenti di meditare con attenzione, sia in merito alla fiamma che avrebbe delineato spiritualmente la parte più alta e più eterea, che il lucignolo il quale in qualche modo poteva essere considerato ciò che accoglie la scintilla divina e che incendiandosi, attiva un contatto con le sfere più sottili e auspicabilmente con le possibili Conoscenze proprie dello Spirito, alle quali non potremmo accedere con la semplice percezione fisica e con la ragione.

Per questo motivo, non era raro identificare lo stoppino anche con l'intuizione.

Un'ipotesi interpretativa di quel cero acceso, poteva riguardare una ricerca dell'im-



n.96
Equinozio di Primavera
2025

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





mortalità e del superamento della condizione mortale.

Non a caso anche la ricerca di distacco dal Tempo e dallo Spazio profano, permette ai Martinisti di ritrovare l'Armonia e la Luce necessarie a predisporre per il compimento di quanto è ritualmente necessario, abbandonando progressivamente le scorie della materialità, valorizzando la propria scintilla interiore, tesa a ravvivare la parte di Fuoco Sacro che è dentro ciascuno e che può intervenire, qualora la disposizione interiore lo consenta, a trasformare ognuno in Fiamma viva e in Punto-Luce.

Forse la ricerca del superamento della condizione mortale, potrebbe costituire una profonda analogia con il simbolo del Testimone che è teurgicamente importante, ove sia prevista la sua presenza. Questo lo è talmente che il Rito previsto dovrebbe essere sospeso anche in caso di suo spegnimento accidentale (come lo è anche per quanto riguarda il Trilume).

Recentemente, il nostro Gran Maestro ci ha suggerito di riprendere in esame la simbologia della candela accesa e di tentare di farlo anche alla luce dei suggerimenti che ci pervengono dai nostri vademecum indirizzandoci, mano a mano che si sale, verso i punti di vista mistici del filone tradizionale kabbalistico.

Lo ha fatto tramite un documento per il quale hanno dedicato tempo e intelligenza soprattutto coloro che da tempo, tra noi, sappiamo essere in grado di esplorare con lucidità intuitiva ambiti culturali che necessitano di particolari presupposti, come ad esempio la conoscenza di lingue per lo più poco conosciute per la maggioranza di noi occidentali.

Quindi, rivolgo un particolare ringraziamento a chi con le proprie ricerche, ha permesso la pubblicazione di quel documento che tutti noi dovremmo leggere e rileggere più volte.

Infatti, per quel che ci riguarda, è evidente che cercare di osservando la luce guizzante di una candela non costituisce una nostra pratica esclusiva. È antichissima, ed è comune a molte culture. Come ho già accennato, attribuiamo grande importanza a questa forma di meditazione, al fine di ricercare un mezzo efficace di apertu-

ra e/o di allargamento dei personali stati spirituali.

Il documento di cui faccio cenno (ma che tutti noi abbiamo ricevuto), nell'affrontare il tema non solo della meditazione sulla fiamma ma soprattutto anche di numerosi, importanti, riferimenti riguardanti la complessa tradizione mistica ebraica, evidenzia che il testo originale (lo Zoar), da cui sono stati tradotti vari stralci (al momento non esistono altre traduzioni simili per precisione e correttezza, in italiano), suggerisce come questa possa essere un mezzo necessario per raggiungere la Santa Unificazione, la Yichud della Kabbalah. Si tratta di uno stato della mente nel quale tutte le forze del pensiero e del sentimento di un individuo sono esclusivamente dirette verso Dio.

Così, se ne sentiremo veramente un desiderio sorgere dall'interiorità, potremo tentare di ricominciare a studiare ma soprattutto di meditare su particolari suggerimenti, come ad esempio, quello sul fuoco che consuma, che non riguarda il fuoco normale che si alza solo se proviene da un oggetto grossolano.

Sarà poi interessante prendere consapevolezza non solo fisica delle luci (di cui riporto umilmente alcuni stralci, mutuati dal documento): una bianca più alta e diretta ed una blu (che può essere il segreto della nukva, o albero della conoscenza, da cui hanno origine la morte e la distruzione) che a volte diventa rossa e che funge da piedistallo per la luce bianca. Ma poi ci sarebbe una quarta luce che rimarrebbe nascosta; sarebbe una radiosità invisibile che potremmo definire un alone luminoso che brilla debolmente, che avvolge le altre luci e che le esalta.

Questo, senza dimenticare i concetti riguardanti il pensiero, la parola e l'azione che costituiscono i tre vestimenti dell'anima attraverso i quali quest'ultima è in grado di esprimersi e di fare in modo che noi stessi ci possiamo esprimere.

Ovviamente non si dimentica lo stoppino. Lo Zohar richiama la nostra attenzione sullo stoppino che si trova fisicamente sotto la fiamma più scura, che a sua volta funge da "trono" o sede della fiamma bianca che





la sovrasta. Per alcuni sarebbe più appropriato chiamarlo anche “il ponte” vista la sua funzione di connessione tra la materia e gli strati superiori.

Ricordiamoci infine che la fiamma richiede un oggetto fisico grossolano nel quale è comunque intrappolata la Luce Divina, a cui aggrapparsi.

Concludo qui la mia dissertazione tramite la quale ho semplicemente tentato di riportare l'attenzione (prima di tutto la mia) su qualche cosa che forse possiamo aver affrontato, probabilmente senza interrogarci a sufficienza su che cosa possa rappresentare e su come possa essere utilizzata correttamente.

MOSÈ S::I::I::





Buone Vibrazioni

PREMA S:::I:::I:::

Il mio primo maestro si chiama Enoch.

Non so quanto di Enoch ci sia ancora in Bruno, ma sicuramente in me ci sono i ricordi delle cose dette e scritte da Enoch.

Fra le varie teorie e insegnamenti, uno in particolare mi torna in mente: "...Nella bibbia leggi che Dio "disse" per creare le cose".

Questo è probabilmente un'ipotesi di traduzione su cui si potrebbe meditare¹. Poiché il riferimento è a "Elohìm"² mi piace ipotizzare che la giusta traduzione possa configurarsi in: "cantarono" perché Dio è uno e trino e perché il canto è la parola detta con "Amore".

Ritrovo lo stesso concetto in "La Musica e la Magia" pag.8 di Jules Combarieu: " noi cantiamo perché la musica è il linguaggio dell'amore"...

Mi disse, Bruno, che questa traduzione era di un grande biblista conosciuto tramite lo zio Vescovo, tempo prima, e di cui poteva ancora vantare l'amicizia.

Enoch è un Conte di Santa Romana Chiesa.

Al di là di queste cose mondane che a volte servono solo a certificare una validità dell'informazione, il concetto mi piacque e mi piace tuttora.

Forse, bisognerebbe puntualizzare che per "Amore"

si intende quello di "Agape", quello disinteressato, immenso e non orientato verso qualcosa o qualcuno, ma nei confronti dell'umanità e di tutte le cose create.

Non so se avete mai visto che cosa provocano le vibrazioni causate da uno strumento come ad esempio, l'archetto su di una lastra di metallo; creano un disegno nella sabbia posata sulla lastra. È incredibile per precisione ed armonia. Se poi si cambia posizione e si fa emettere una nota diversa e quindi una frequenza diversa, il disegno cambia e assume forme a punta oppure si sviluppa con cerchi o tramite quadrati.

Quando un essere (uomo o donna) canta, lo fa per sé e per chi lo/la ascolta. Così, è poi inevitabile che l'uno e l'altro cambino di umore.

Ecco, qui non c'è il mezzo meccanico, noi non ne abbiamo bisogno. Le forme invisibili create dal canto entrano in noi e ci modificano. Tenerezza, allegria, forza, movimento, concentrazione, amore, gioia, oppure, fastidio, intolleranza, antipatia, nervosismo, aggressività ecc. ecc.

Tutti noi abbiamo provato gli effetti di una musica sbagliata, non adeguata al momento o di una musica che ci è apparsa perfetta.

Non pochi ricercatori cercano e trovano il canto delle piante, dell'universo, delle balene, dell'armonia in generale.

Quindi ecco che il canto non è più solo un momento di ricreazione inteso come riposo ma si configura come un momento di creazione.

Poi, noi figli di Dio abbiamo creato strumenti per poter ampliare le nostre capacità o per poter permettere a tutti di partecipare a questa creazione.

Tutto sembrerebbe basato sulla vibrazione.

Ad esempio, nel "Kibalion", ovvero nei suggerimenti per intuire l'essenza dell'universo, dei principi fondamentali di causalità, di corrispondenza e soprattutto di vibrazione, si può tendere a ritrovare concetti profondi riguardanti il "Tutto" come essenza che permea ogni aspetto dell'esistenza.

Il Principio della Vibrazione potrebbe sintetizzarsi in: "Nulla riposa, tutto si muove, tutto vibra."

¹ (NdE) Se si fa riferimento al primo capitolo della Genesi, nel terzo versetto si nota la prima parola "vaiomer" (terza persona singolare maschile, tempo incompiuto, forma qal della radice verbale "amar"); sembrerebbe riconducibile a significati di: dire, pensare, meditare, comandare, ecc.

² (NdE) Potestà/facoltà/poteri Divini





Questo principio ci insegna che Tutto nell'universo è in costante movimento e in vibrazione.

Ecco quindi che cantando, entriamo in contatto con la vibrazione esistente e la modifichiamo; a volte semplicemente la cavalchiamo. Questo avviene ed è innegabile.

Ci sono nella vita momenti particolari, tutti noi ne abbiamo vissuti, creati o subiti, nei quali siamo entrati in contatto con qualcosa di inaspettato.

Semplicemente detto, è un cambio di livello, di dimensione, ma anche solo di una parte di noi.

È bella l'immagine della colomba (per i cattolici lo Spirito Santo) che scende e porta la Luce. Ecco, in un certo senso la colomba rappresenta la Corona Luminosa che può funzionare come una porta per altri luoghi. Il corpo qui, un suggeritore lassù. (il lassù è figurato in quanto tutto avviene quaggiù).

Il processo di creazione di immagini, di musica, di coreografie, di pensiero o di altro, è nostro oppure è un suggerimento dell'universo?

Mi è capitato durante una cerimonia rituale nel Tempio, di dire cose in una situazione quasi di "trans". In quel momento mi sentivo di pronunciare delle cose col cuore e con tutto me stesso (risultato delle esperienze di corpo, anima, spirito) e di non accorgermi che una delle fiamme della *menorah*, si alzava e si abbassava.

Poi, i fratelli mi dissero che avevo detto cose molto belle e mi raccontarono anche dei movimenti della fiamma. Bene, se io subito dopo non ricordavo una parola di quanto avevo detto, chi ha parlato? Dove ho preso le mie parole?

Ecco, l'uomo (donna) quando apre le braccia volgendole al cielo, queste si trasformano forse in antenne? Quali sono i momenti di piccola felicità che ci attraversano vivendo e perché poi li ricordiamo?

Non credo che per nessuno di noi la felicità sia arrivata per il soddisfacimento di un desiderio.

La felicità non è mangiare una prelibatezza, bere un buon vino, avere un buon contatto fisico da dividere in due, non è un orgasmo, almeno non lo è per me.

La felicità è un attimo nel quale si è in armonia con l'universo, il corpo non ha peso, e si ha la certezza di aver fatto quello che andava

fatto; si prova un senso di appagamento e di vuoto.

Torniamo ad ogni modo, alla parola e alla musica.

Dicono, è stato scritto, che siamo fatti a Sua immagine e somiglianza. A mio avviso c'è di più. Così come ci è stata messa a disposizione la terra e tutto quello che sulla terra c'è (incluso la mela), ci è stata data la capacità di intendere ma di più ancora, di captare le vibrazioni della vita universale, di intravedere le leggi che reggono l'universo e di essere in un certo modo "uniti all'universo" come lo sono gli elettroni in un atomo. In movimento, distanti ma assolutamente partecipi.

La parola è vibrazione.

La parola in poesia è sempre vibrazione, ma diversa, cambia il disegno della forma.

Il canto è l'espressione dell'amore.

L'urlo è vibrazione.

L'urlo rivolto agli altri è aggressione, non saprei quale forma possa disegnare ma di sicuro non mi piace, ma se è fatto per chiedere aiuto, di sicuro non ha la stessa forma.

Le parole possono esprimere qualsiasi cosa e noi siamo in grado di estendere i concetti a tutte le situazioni, tutto quello che c'è fra amore e distruzione.

Il pensiero è una frase non detta, ma esiste e modifica almeno una delle tre parti di noi.

Un buon pensiero genera una buona vibrazione, un uomo arrabbiato non ha bisogno di parlare, lo si percepisce anche a distanza.

Alcuni di noi, pensando, immaginando e proiettando il pensiero, possono cambiare lo stato di chi è loro vicino o, volendo e sapendo come, possono cambiare lo stato di altri anche se lontani.

Noi siamo parte dell'universo e siamo l'universo.



PREMA S::I::I::





IL QIGONG

(seconda parte)

RABBI S::I::I::

In sintonia con i nostri Vademecum ove si suggerisce continuamente di ricercare analogie e convergenze in tutti i lasciti non solo spirituali, che si possono reperire in tempi e luoghi diversi, mi permetto di continuare ad accennare brevemente (quindi, mantenendomi solo a livello culturale) a quella disciplina orientale della quale, da numerosi decenni, ho una personale esperienza e pratica e di cui avevo già accennato qualche frammento nello scorso mese di Dicembre.

Mi permetto di ripetermi quindi ancora una volta, in merito alla possibilità che la sintonia con la nostra via Martinista, riguardi anche il concetto del “fare”.

È evidente che mentre si tenta di evolvere spiritualmente con la finalità di reintegrazione spirituale nei livelli originali della Creazione (finalità di primaria importanza nel nostro percorso), ognuno cerchi di prepararsi interiormente, spiritualmente, per procedere poi a delle scelte che si riverberano anche nella quotidianità.

Ad un certo punto, avendo la possibilità di scegliere anche un'eventuale via operativa (sia interiore, che esteriore, la quale sia la più idonea per le personali caratteristiche) da sviluppare e da praticare, si può constatare che i suggerimenti indicati nei Vademecum sono effettivamente molti.

Così, molto umilmente mi permetto ancora una volta di tentare un'ulteriore sintesi in merito a concetti, pratiche, esercizi collegati alla medicina tradizionale cinese e in parte a quelle arti che prevedono la meditazione, la concentrazione mentale, il controllo della respirazione, ecc.

Poiché personalmente ravviso una convergenza con la nostra via, esporrò ciò che mi

sembra ne abbia una certa attinenza e che oggettivamente caratterizza le mie esperienze,

Ricordo che il *QI GONG* si pratica generalmente per il mantenimento della buona salute e del benessere, sia spirituale, che fisico e psicologico; questo, tramite la cura e l'accrescimento della propria energia interna (il *QI*).

Etimologia

Per chi non avesse letto il mio precedente articolo, evidenzio come quella parola possa significare: sia aria, sia spirito, sia energia, esprimendo così un concetto di “soffio vitale”, con un'accezione simile a quella del greco antico *pnéuma* e del sanscrito *prana* (quindi, si evidenziano altre possibili analogie con quanto troviamo nei nostri testi). Recupero tali cenni per evidenziare come la tecnica dello spirito, del respiro o del lavoro con l'energia, indichino l'arte di far circolare il *QI* interno, nel modo più adatto, al fine di raggiungere e di mantenere il benessere psicofisico, di accrescere l'energia interna e il suo flusso nel corpo.

Il significato di GONG

Continuando la dissertazione a livello culturale, sarà opportuno notare che il concetto di *GONG* contiene ciò che riguarda l'uso del tempo, la forza e la fatica. In effetti, è necessario molto tempo per riuscire a studiare seriamente; poi forse dopo un certo numero d'esperienze, si raggiunge una qualche efficacia nella capacità applicativa.

Dovrebbe essere sicuramente intuibile che limitarsi a fare pratica una o poche volte, poi non ci si può ritrovare ad aver capito tutto. Infatti per ognuno, il processo di conoscenza è una cosa senza limitazione di tempo. Inoltre, poiché riguarda le leggi che reggono l'Universo e la Natura, non ci sono proiezioni automatiche scandite da schemi e limiti temporali. È un processo in cui uno si inserisce, nel quale continua ad andare avanti e auspicabilmente a progredire. È simile al progresso scientifico che è iniziato con sempli-





ci scoperte le quali si sono via via perfezionate e per le quali non si può prevedere una fine (ad esempio, come dalla caduta di qualunque oggetto dotato di massa e sottoposto a gravità, all'energia nucleare, alla fisica quantistica, ecc.). È una materia aperta che necessita di ricerca e di scoperte. Ognuno degli addetti ai lavori che abbia sviluppato determinati particolari qualità percettive, può vedere il *QI* delle persone ma forse non quello degli alberi; il colore del *QI* di un fiore al mattino è diverso da quello della sera. Raggiungere questo livello è sicuramente molto bello per chi ci riesce.

Possiamo immaginare che di conseguenza, si possono percepire le dinamiche atomiche. Si può analizzare la materia e distinguere se si tratta di animale, vegetale o sasso.

Ricordo sempre come notizia culturale, che Lao Tze ha riunito tutta la materia di studio del *Q.G.* e delle leggi naturali e l'ha chiamata Tao (*DAO DE JING*). Quando è stato possibile passare alla forma scritta di ciò che veniva trasmesso oralmente, ha pensato di scrivere tutto in quel "Libro della Via e della Virtù" che si presenta come un testo cinese di prosa talvolta rimata, la cui composizione risale a un periodo compreso tra il IV e il III secolo a.C., e che è considerato libro fondante del pensiero taoista.

Per lo più, noi occidentali pensiamo che si tratti di filosofia; in realtà è molto di più, è uno studio universale. In quest'opera, mette a fuoco la dinamica e i cambiamenti delle persone, delle cose e dell'Universo.

Il primo verso già introduce alla materia universale. Spiega anche perché la natura ha determinate leggi. Lo studio di tali leggi è molto naturale e quindi semplice, ma tutto è sempre in movimento; non esiste staticità.

Alcuni millenni dopo, qualcuno (ad esempio, Copernico) capì che tutto era in movimento; la Fisica moderna dice che anche i quark (particelle elementari, costituenti fondamentali della materia) sono sempre in movimento.

Nel Dao De Jing (D.D.J.) Lao Tze aveva già messo a fuoco tutto questo.

Ci si potrebbe interrogare sul perché le persone non siano messe nelle condizioni di poter studiare facilmente queste leggi? Forse

perché non molti capiscono il Tao, perché l'uomo normale non sempre ha modo di intuire e di capire queste cose.

Attraverso l'intuizione di ciò che suggerisce il Tao, è possibile comprendere sé stessi, la relazione di sé con l'esterno e seguire il cambiamento costante che è quello universale. Così si può arrivare ad ottenere dei risultati nella vita.

In Cina (uno scienziato), a sei anni, fu indotto dalla madre a leggere il D.D.J. Così è poi arrivato a laurearsi all'Università e a studiare la terra.

Confrontava il contenuto dei suoi studi con il contenuto di questo libro per capire le leggi della Natura.

Ha applicato ciò che aveva dedotto dal testo di Lao Tze con i movimenti dei terremoti e delle montagne.

Ha condotto esperimenti per far scendere l'acqua nel suolo allo scopo di ricercare il petrolio; quando l'acqua raggiungeva il punto più basso, lì c'era il petrolio.

In U.S.A. alcuni cinesi stanno studiando il D.D.J. per applicarlo in esperimenti spaziali; anche in Francia c'è un cinese che studia Fisica molecolare con il sapere riconducibile al D.D.J.

Descrizione (sempre solo a livello culturale) di indicazioni pratiche (semplici) per tentare l'esecuzione del *QI GONG*

Si pratica attraverso un processo obbligatorio e graduale.

Il primo passo è regolare il fisico.

Alcuni sono più malati di altri, bisogna riequilibrare il corpo; ogni persona ha qualche problema che va regolato. Regolare significa prendere il corpo e metterlo in equilibrio, preparare il *QI* per fare qualcosa.

Se non si riesce a trovare il modo di praticare, non si può fare il passo successivo. Bisogna prendere i pensieri inutili e disperderli, pulire la mente (ecco un'analogia con il metodo Martinista).

Occorre mettersi in un posto pulito, pulire la stanza dove ci si esercita. Pulire non solo





le cose proprie (altra analogia).
Stare rilassati, il corpo intero deve essere in una condizione rilassata (di nuovo un'altra analogia). Prendere i problemi di lavoro e lo stress e buttarli, lasciarli fuori, come se fossero un pesante fardello da lasciar andare.

È necessario cambiare la propria persona; ci si potrebbe dire: non voglio preoccuparmi di niente, sono un'altra persona. In questo momento il corpo comincia a rilassarsi dall'interno verso l'esterno (attraverso gli arti).

Se si fosse deboli e spossati, è meglio procedere dal basso e venire su verso l'alto. È indispensabile trovare il modo migliore per sé stessi. Si può procedere dall'alto verso il basso (scegliendo un punto di partenza più alto del proprio corpo).

Ad un certo punto, si interrompe il pensiero, non si pensa a nulla, non si vuole porre attenzione a sensazioni o influenze esterne.

Quando ci si sente bene, a proprio agio, vuol dire che si è oggettivamente rilassati. Non c'entra il respiro o una posizione particolare, bisogna stare molto naturali; è come essere in un altro mondo.

Si può eseguire partendo dal davanti e andando verso dietro o viceversa. Si rilassa la parte anteriore, si pensa di essere di fronte ad un posto bellissimo, come un eden; quindi si pensa di entrare in questo eden. Si può pensare di sentirsi come un albero, un filo d'erba o un fiore di questo paesaggio naturale. Ci si rilassa in modo naturale, dalla parte anteriore verso quella posteriore o viceversa. Si inizia dalla parte posteriore ad esempio, se si hanno dolori alla schiena. Quando ci si sente rilassati ci si ferma.

Si può eseguire da destra verso sinistra o viceversa. Se si sta male a sinistra, si inizia da sinistra; quando si raggiunge la stessa sensazione rilassata, sia a destra, che a sinistra, ci si ferma.

Per l'esecuzione dall'esterno verso l'interno ci si concentra sulle estremità e si entra nel corpo dalla pelle e dai peli. Un gradino dopo l'altro si entra verso l'interno fino a quando non ci si sente più e l'interno è completamente rilassato.

Si inizia dalla parte che ha dei problemi. Se si ha mal di stomaco, si inizia dallo stomaco, con mal di fegato dal fegato; per il mal di testa si inizia da dentro la testa, si gira a spirale verso l'esterno fino a perdere la percezione della testa; a quel punto si sta bene.

Si può eseguire da lontano a vicino e viceversa. Se piace qualcosa fuori, la si può trasportare all'interno; se c'è qualcosa di brutto dentro, si può prenderlo e portarlo lontano. Ad esempio, ci si può trovare in uno sgabuzzino e ci si trasporta in montagna o al mare finché non ci si sente bene.

Un anziano può pensare di essere giovane.

Quando ci si sente un elemento della Natura, si è rilassati.

Quando si è rilassati, si è soli e si comincia a percepire il *QI* che si muove.

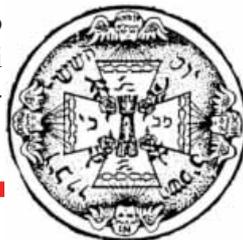
Quando si è in grado di praticare tutti questi tipi di rilassamento, si ottiene un grande beneficio e si è in grado di mandare lontano i problemi. In ogni istante ci si può rimettere al meglio. Se ci si carica ogni giorno con un pesante fardello, ci si distrugge; bisogna aprirsi ed eliminare tutto.

Quando ci si rilassa e si pensa di essere in mezzo alla Natura anche lo Spirito si apre e non si percepisce l'eventuale influenza cattiva dell'esterno.

Il rilassamento si può fare dal *DAN TIAN* (DT) zona appena sotto l'ombelico, un terzo interno al corpo; si può iniziare da qualsiasi altra parte ma è meno facile. Si può pensare ad un settore del proprio corpo e rilassare quella settore, oppure rilassare un canale particolare (ad es. il meridiano del cuore); questo è utile come terapia medica. I sistemi sono quasi infiniti. Bisogna rilassare ogni cellula partendo dalle parti doloranti.

Il secondo passo è la regolazione del respiro.

Regolando la respirazione, si entra in una condizione particolare per praticare il *Q.G.*. Sono molti i sistemi ma alcuni possono svelarsi pericolosi e creare dei problemi. Per chi volesse praticare alcuni metodi, quando raggiungesse un livello superiore ci saranno ulteriori indicazioni.





La respirazione più comune è quella naturale. Durante la pratica è importante avere una respirazione naturale, molto naturale; più è naturale, meglio è. Procedendo si arriva a una sensazione di sospensione della respirazione che diventa impercettibile, non ci si rende conto se si sta respirando oppure no. Questo è il livello massimo per la respirazione naturale; ci si dimentica di sé stessi. Uno studente di Zhuang Zi (un Taoista) chiese quale era il migliore respiro per praticare il *Q.G.*, il maestro rispose che la miglior respirazione è quando non esisti più, quando “*ti sei buttato via*”, quando sei diventato parte dell’aria del posto dove ti trovi.

Si può arrivare al punto in cui la respirazione non appare più in un’altra persona. Questa è la respirazione fetale; si è come un feto che non respira attraverso i polmoni ma attraverso la madre. Quando si raggiunge questo stadio, non si esiste più come prima.

Per la respirazione naturale, si procede in tre fasi. Si regola per uguagliare la ampiezza dell’inspirazione e quella dell’espirazione, sia come durata, che come quantità di aria, raggiungendo un ritmo sinusoidale. Successivamente si regola la quantità rendendola molto sottile, filiforme. In ultimo, diventa molto profonda e lunga con un ritmo rallentato, una o due volte al minuto (non è facile raggiungere questo). Non bisogna forzare trattenendo impropriamente il respiro perché porta a malattie e può essere pericoloso.

Chen Tuan visse circa 1000 anni fa; è famoso per la descrizione dei suoi ritmi di respirazione molto lunghi e perché mangiava e beveva ogni 10-20 giorni. È lui che ha disegnato per primo il simbolo (ha disegnato anche gli altri simboli, i simboli dell’I King sono stati disegnati da lui). Imitava molto bene le rane, sia per il cibo, che per la respirazione; riusciva a stare tutto l’inverno senza mangiare.

Con questa tipologia di respirazione, in alcuni casi, si può vedere l’esterno ad occhi chiusi.

In Cina c’è una montagna sacra taoista che ha preso il suo nome da Chen Tuan; è molto bella e merita di essere visitata. C’è una piattaforma naturale chiamata *Qianchi Chuan* dove esiste un tempio con all’interno una

persona rappresentata nella pietra, mentre pratica *Q.G.*; si tratta di Chen Tuan.

In ogni epoca, in Cina è esistita una persona come Chen Tuan. Anche in questi tempi, ce n’è stata una che ha predetto il futuro a Mao Tze Tung, dicendogli che sarebbe diventato una sorta d’imperatore. Poi, gli ha dato un numero, 8341, dicendogli che tutte le cose che gli potevano succedere erano racchiuse in quel numero. Quando Mao morì, si capì il significato di quel numero: 83 sono gli anni di vita di Mao e 41 gli anni in cui è stato presidente.

Il terzo passo è la regolazione del cuore.

Il Cuore comprende la sede dei sentimenti e delle capacità intellettuali. Regolare il cuore, significa regolare le capacità della propria mente, regolare la depressione e le tensioni. Se ci sono troppe cose a cui pensare, c’è stress perché il fisico non riesce a sopportare il peso di tutti questi impulsi. Bisogna fissare il cuore, stabilizzarlo su un equilibrio ben determinato. È indispensabile raggiungere la situazione in cui ci si sente bene e si affrontano i normali problemi della vita sentendosi tranquilli. Non è necessario smettere di lavorare o di fare quello che si sta facendo. Bisogna tentare di dimenticare (riuscendoci) tutti i fardelli, per raggiungere questo stato. Se il proprio Cuore non è con sé stessi ma con i personali problemi, non si può fare *Q.G.*

Quando si controlla il cuore, però poi non bisogna approfittarne per intromettersi nella vita degli altri. Lo Spirito non deve andare a disturbare inutilmente le altre persone. Lo spirito va conservato interiormente, non mandato fuori a guardare le cose altrui. Dopo una certa pratica, si può far scendere lo spirito ed unirlo alle altre capacità. Lo si può immaginare diventare come una palla sempre più luminosa e poi la si può far muovere. La si può prendere, farla entrare, uscire, scendere. Assieme alla palla, si può far entrare una serie di capacità esterne; dal basso si hanno le capacità della terra, dall’alto le potenzialità del cielo. Alla fine, si riesce a formare la palla del *Tai Ji*. Si può muovere e spostare dove ci sono problemi o dove serve; ad esempio nelle mani per curare.





Se si ha una specifica esigenza, la palla si muove, altrimenti no.

Quando si è allenati, la palla ha dinamiche simili a quelle dei pianeti e si ottiene l'unione con l'Universo. A questo livello si è entrati nel Tao.

Tutto questo è molto importante per regolare il cuore, i propri sentimenti in modo razionale e lucido. Se i pensieri sono disordinati non ci si riesce. Questo punto è il meno facile da realizzare. Il cuore è sempre in movimento e stabilizzare questo terzo punto non è facile. Il cuore è come un cavallo o una scimmia, sempre galoppante o in movimento. Occorre regolarne il movimento.

Questi tre aspetti sono assolutamente indispensabili. Bisogna procedere gradualmente.

RABBI S::I::I::





Considerazioni

su alcuni principi riguardanti differenti percorsi

SHINTO S::I::I::

Più volte si è assistito a discussioni sul legame tra Massoneria e Martinismo.

Reputo interessante in merito a questo argomento, quanto è stato detto dal Maestro fondatore (quello più noto) del nostro Venerabile Ordine, ovvero Gérard Encausse, Papus: "...La Francia che, nell'Invisibile, è la Figlia primogenita dell'Europa e che, per conseguenza, deve sempre conservare il centro dello spirito iniziatico, aveva visto la maggior parte delle logge massoniche allontanarsi da ogni sforzo spirituale per racchiudersi nei compromessi nefasti della politica e per scendere sempre più in basso, sino a diventare dei centri attivi d'ateismo e di materialismo.

Abbandonato lo studio dei simboli che dovevano trasmettere alle generazioni future, facendo, col pretesto dell'anticlericalismo, una incessante guerra ad ogni credenza nobile e ad ogni ricerca dell'ideale nell'umanità, i massoni francesi divennero rapidamente indegni di essere annoverati nel numero dei membri della grande famiglia massonica universale.

Fu allora che i maestri dell'Invisibile diressero la grande reazione idealista e fornirono al Martinismo il mezzo per prendere una considerevole estensione.

Come Martinez aveva adottato lo Swedenborghismo in mezzo al quale doveva agire, Saint-Martin e Willermoz avevano creato gli indispensabili adattamenti, così il Martinismo contemporaneo ha dovuto adattarsi all'ambiente ed all'epoca ma conservando all'Ordine, il tradizionale carattere e il primitivo spirito.

L'adattamento consistette soprattutto nell'unire strettamente l'opera di Saint-Martin a quella di Willermoz.

Così gli iniziatori liberi creando direttamente altri iniziatori e sviluppando l'Ordine con l'azione individuale, qualificavano troppo l'opera di Saint-Martin.

Ma i gruppi di iniziati e di iniziatori retti da un centro unico ed ordinati gerarchicamente, caratterizzavano il Willermozismo e dovevano essere oggetto di particolare attenzione.

Ecco perché il Martinismo contemporaneo costituì, accanto agli iniziatori liberi, il Supremo Consiglio assistito dai Delegati Generali e dai Delegati Speciali, il quale amministra le logge ed i gruppi sparsi attualmente in tutta l'Europa e nelle due Americhe.

Non chiedendo ai suoi membri quote, né diritti d'ammissione all'Ordine, non esigendo alcun tributo regolare da parte delle logge al Supremo Consiglio, il Martinismo è rimasto fedele al suo spirito ed alle sue origini facendo della povertà materiale la sua prima regola.

In tal modo, ha potuto evitare tutte le irritanti questioni di denaro che hanno causato tanti disastri in certi riti massonici contemporanei; e così ha potuto pretendere dai suoi membri un lavoro intellettuale sostenuto, creando scuole, distribuendo i loro gradi esclusivamente per esame ed aprendo le loro porte a tutti a condizione di dar prova di una ricchezza intellettuale o morale qualsiasi e respingendo gli oziosi e i pedanti che pensavano di arrivare a qualcosa con il denaro. Il Martinismo ignora le radiazioni per mancato pagamento di quote, ignora il tronco della Vedova e i suoi capi solamente sono chiamati a giustificare il loro titolo partecipando, secondi il grado, allo sviluppo generale dell'Ordine..." (da Papus, "Martinezisme, Willermozisme Martinisme et Maconnerie" edizione 1899 Paris, e successiva edizione 1976 con traduzione di C.M. Aceti, Ed. Amenotheres)

Ed ancora: "...è impossibile rendersi conto chiaramente del carattere reale del Martinismo in ogni epoca se per prima cosa non si stabilisce la capitale differenza che separa le società d'illuminati dalle socie-



n.96
Equinozio di Primavera
2025



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSI57WKIW>





tà di massoni.

La società degli illuminati è legata all'invisibile da uno o più capi. Il suo principio di esistenza e di durata ha dunque la sua origine in un piano superumano e il suo governo avviene dall'alto in basso, con l'obbligo, per i membri della fratellanza, di obbedire ai capi, allorché sono entrati nel cerchio interiore, o di abbandonare questo cerchio interiore. La società dei massoni non è per nulla legata all'invisibile. Il suo Principio di esistenza e di durata ha origine dai suoi membri e soltanto dai suoi membri; tutto il suo governo si svolge dal basso in alto con selezioni successive per elezione.

Ne segue che quest'ultima forma di fratellanza non può produrre per fortificare la sua esistenza che le carte e i documenti amministrativi comuni ad ogni società profana; mentre gli ordini degli Illuminati si riferiscono sempre al Principio invisibile che li dirige...". (Stesso riferimento)

In questi anni di turbolenti passioni, molto profane, che la Massoneria più numerosa a livello nazionale (da molti considerata ufficiale e rappresentativa) sta vivendo, la spiegazione del Maestro Papus mi pare estremamente efficace.

E mi piace riportare ciò che il Papus scriveva sul Martinismo: "...nel suo complesso l'Ordine è soprattutto una scuola di cavalleria morale, che si sforza di sviluppare la spiritualità dei suoi membri con lo studio del mondo invisibile e delle sue leggi, con l'esercizio della dedizione e dell'assistenza intellettuale e con la creazione in ogni spirito di una fede tanto più solida in quanto basata sull'osservazione e sulla scienza.

Il Martinismo costituisce dunque una Cavalleria dell'Altruismo opposta alla lega egoista degli appetiti materiali, una scuola nella quale si impara a ridare al denaro il suo vero valore di sangue sociale, e a non considerarlo un influsso divino, infine un centro nel quale si impara a restare impassibili di fronte ai turbini positivi o negativi che sconvolgono la società!..."

Ecco, mentre il mondo è il terreno della partita della Massoneria standard, almeno di quella di derivazione "scozzese", l'esigenza

di staccarsi dal mondo materiale è fondamentale per il percorso del Martinista.

Liberarsi del proprio Ego, svuotarsi dei materiali "pesanti". Forzare la propria Nigredo prima di rimettersi in piedi e camminare.

Ma lo sappiamo, in una fase iniziale l'anima ha bisogno di estendersi, di propagarsi, di emanare la sua realtà in strutturazioni periferiche: quindi creare la sua circonferenza. È, in un certo senso, la costruzione dell'Ego con rafforzamento della propria personalità, dell'Io che si ingrandisce con la speculazione e la meditazione delle forme iniziali.

Pratica molto terrena e molto materiale, come la massoneria descritta da Papus.

Ma cercare la nostra propria identità, è come la ricerca nel simbolico Labirinto personale che, prevedendo un ingresso che lascia l'esterno, descrive ed indica tutto il tragitto, con le sue difficoltà, che si deve percorrere per poter raggiungere il proprio Centro. Il proprio Sé, il proprio "core".

E dopo aver cercato e sofferto ma finalmente capito, si è arrivati al proprio centro della Croce, il punto in cui si concludono e si risolvono tutte le opposizioni.

Il punto centrale che l'esoterismo islamico chiama "stazione divina che risolve i contrasti e le antimonie" (*El-maqamul-ilahi, huwa maqam ijtima ed-diddain*).

Citando la dottrina taoista, il saggio è colui che ha raggiunto il punto centrale e lì rimane, permanendo in una unione indissolubile con il Principio, partecipando alla sua immutabilità e imitando la "attività non agente" del Principio (v. Lao-tseu: "il Principio è sempre non agente e tuttavia tutto è fatto da lui" - Tao-te-king cap. XXXVII).

Tornare al Principio, significa entrare nello stato di riposo, il Vuoto, il distacco completo nei confronti di tutte le cose transitorie e contingenti del mondo manifestato.

Questo è il concetto vero della "Grande Pace" dell'esoterismo islamico chiamata *Es-Sakinah* designazione che forse ne fa in qualche modo l'equivalente della *Shekinah* Ebraica, la presenza divina implicita nell'unione con il Principio, la quale può avere luogo soltanto al centro dell'essere.





E questo è il principio anche della *Pax profunda* della Tradizione rosacrociana.

Una legge occulta asserisce che “ogni energia di un essere che in quell’essere non sia in atto, costituisce un peso e un impedimento in ogni operazione iniziatica”. E per questo, l’Ego va vinto, va domato.

La personalità di ognuno spesso rappresenta il pericolo per l’uomo che si appresta al percorso Martinista, perché rappresenta la forza che tiene l’iniziato vincolato alla terra, al mondo materiale, a *Malkut*, non permettendogli di rompere il primo Velo, ad essere quindi veramente Iniziato e cominciare a prendere coscienza del mondo non materiale.

Ricordiamoci che prima di potersi appoggiare al bastone dell’iniziato, è necessario saper camminare con due piedi.

E questo vale soprattutto per il Martinista che da nudo è stato vestito e da seduto è stato posto in piedi. Questo per poi procedere dal suo centro verso la strada che reputerà opportuna.

Ma sorretto dal Bastone e dalla Luce.

SHINTO S:::I:::I:::





Relazione con Dio

AKASHA S:::I:::

Quando si intraprende un percorso iniziatico come il nostro, tutto verge verso la reintegrazione con il divino. Potrebbe sembrare scontato che colui il quale percorre tale sentiero, abbia questo come primo e ultimo scopo. Ma tra avere come meta ipotetica la reintegrazione con il divino e poi riuscire effettivamente ad interagirvi, si scopre presto che si tratta di cose diverse.

Durante il personale percorso, penso che possa essere sano guardarsi ed essere coscienti della relazione che si abbia con i livelli spirituali più vicini alla divinità. Quale può essere un rapporto, una relazione con quelli? Cosa lo può ostacolare? Come intuiamo Dio?

Nella tradizione cristiano-ebraica si accenna a vari modi per percepire il divino.

Ad esempio, una è quella del genitore: Padre nostro che sei nei cieli (Matteo 6:9). Poiché tu sei nostro padre (Is 63,16). Tuttavia, o Eterno, tu sei nostro Padre (Is 64,8).

Un'altra è quello del sovrano: Perché Dio è re di tutta la terra (Salmo 47,8). Il Signore sedeva sovrano sul diluvio, anzi il Signore siede re per sempre (Salmo 29,10).

Nei testi, si individua in Lui, sia la punizione, ma anche la nutrizione, così come si può trovare nel suo nome *Shaddai*, che viene interpretato anche come Onnipotente. Osservando le lettere ebraiche e le varie radici legate a questa parola, si può individuare, sia *Shaddad* il distruttore, punitore, che la radice *shad* che indica la mammella e avere così un riferimento con la fonte di nutrizione che un neonato ha inizialmente con la madre.

Ci sono innumerevoli altri aspetti che possono riguardare il concetto del divino; sono

nomi e attributi che rendono comprensibile alla nostra mente umana, l'immensità dell'incomprensibile che è Dio. Se però si prendono in osservazione solo gli aspetti menzionati, è interessante individuare quale di questi abbiamo scelto noi nel nostro intimo. Cos'è Dio per noi? È un genitore? Un Re? Un punitore? Una fonte di nutrizione? Certamente può essere tutto questo insieme, ma cosa lo è principalmente per ognuno di noi? Questa scelta può essere indice della nostra relazione con Dio e se effettivamente poi se ne si abbia una consapevolezza cosciente.

Prego Dio e seguo le regole che gli vengono attribuite per amore verso di lui o per paura delle pene? Oppure come nel caso di alcuni individui, che probabilmente non sono in un percorso iniziatico, le si seguono nel "dubbio" ovvero "perché prudentemente non si sa mai".

Ognuno degli aspetti di cui ho fatto cenno, può, sia aiutare questo rapporto, che ostacolarlo. Se Dio fosse soltanto un Re, un sovrano lontano nel suo regno, io misera piccola persona impura che combatto per non soccombere alle seduzioni del mondo materiale, che diritto e che possibilità avrei per tentare di rivolgere la mia parola o addirittura lo sguardo a lui? Di solito, si si può rivolgere a un Re solo attraverso i suoi intermediari. Si potrebbe immaginare che non sia possibile un diretto legame con Lui; nel nostro caso non lo sarebbe certamente per qualcuno che non sia ancora giunto alla reintegrazione completa. Allora una persona che immagina quel Re-Dio là in alto e sé stesso in basso, indegno di qualsiasi attenzione, probabilmente potrebbe non tentare mai di relazionarsi realmente con Lui. Supporrebbe sempre di non essere sentito, se non attraverso la mediazione dei suoi ministri. In un ambito materiale, ci dovrebbe essere addirittura anche uno scambio di denaro.

È evidente che se si fosse già degni di entrare nel regno dei cieli, accanto al Sovrano, non ci si troverebbe dove si è in quel momento. Forse per ritrovare la via giusta verso il divino, non sarebbe neanche necessario ricevere le indicazioni che caratterizzano





un percorso iniziatico, perché Lui non sarebbe nascosto. Il conseguente contatto sarebbe qualcosa intimamente sempre vissuto.

La vita dei cosiddetti degni, dei giusti, è diversa fin dall'inizio; il loro scopo, la loro vita hanno fin dall'inizio un altro aspetto, se sono paragonati a quelli di tutti gli altri.

Questo non vuol dire però che non si venga mai ascoltati, che non ci sia modo per il non degno, di essere udito.

Probabilmente la vera sorpresa è scoprire chi è veramente a non ascoltare. Non è il Supremo Artefice che non presta attenzione, ma è probabilmente la stessa singola persona che ha disimparato ad ascoltare.

Un buon Re ha a cuore ogni suddito e il bene di tutto il suo regno; infatti, secondo le scritture, sembra proprio che Dio che non sia mai lontano, sia attraverso la sua diretta emanazione che attraverso quella dei suoi "ministri", i quali comunque, sono emanati da Lui stesso.

Se però non si ascolta, qualsiasi tentativo di comunicazione è oggettivamente interrotto. Ne consegue che per chiunque, forse la parte più dolorosa potrebbe manifestarsi allorché si prenda coscienza che sarebbe proprio l'individuo stesso ad aver disimparato a percepire tutte le risposte che gli vengono messe a disposizione. Quindi, tutti i muri e i gusci costruiti tra noi e il divino potrebbero essere interamente causati dalle scelte fatte e non fatte. Ovvero per colpa propria.

Se invece si volesse immaginare Dio come un genitore, molte delle sue caratteristiche dipenderebbero forse anche dalla nostra relazione con i genitori che ci hanno cresciuti e da come vediamo il ruolo del genitore in generale. Questo ovviamente può essere, sia di supporto, che di ostacolo. Però, l'immagine di relazione col genitore è tra quelle più intime che si possono istaurare; è quella della fiducia incondizionata e innocente che si può trovare nel rapporto genitori-figli.

Un genitore che abbia molti figli non si relaziona con tutti nello stesso modo. Li ama tutti, certamente e magari qualcuno in più; parla però con tutti e con ognuno in un modo

diverso, rispettando le differenti esigenze. Perché allora se nel mondo umano è possibile, non si ritiene valido qualche cosa del

genere anche per il divino? Mi chiedo se da parte di chiunque, si sia mai veramente pensato a Dio come ad un genitore. Il proprio sentire verso Dio, può far sbocciare in sé stessi lo stesso calore e la gioia che prova un bambino piccolo quando vede sua madre o suo padre?

Sembrirebbe che possano esistere dei problemi in merito. Forse eventuali esperienze conflittuali tra fratelli si sono proiettate anche verso i genitori, i quali magari nella vita profana non erano stati in grado di gestire le situazioni. Questo potrebbe aver condizionato la positività di un'immagine genitoriale.

Ad ogni modo, quando si aspira alla reintegrazione, anche se ci fosse un figlio preferito o il figlio prediletto, questo non dovrebbe diventare fonte di competizione tra iniziati, similmente a come succede negli affari umani del mondo materiale, ma bensì dovrebbe diventare un esempio da seguire, da cui prendere spunti per perfezionare sé stessi e per rientrare nelle grazie del padre Dio che, al contrario del figlio rammaricato che si distacca dal genitore, non l'hai mai perso di vista.

Forse un rapporto ancora più intimo lo si potrebbe individuare nella similitudine di ciò che esiste tra l'amato e l'amata, così come si potrebbe desumere dal Cantico dei Cantici, dove l'amore verso Dio viene paragonato a quello di due giovani che sono nel pieno del loro amore e che tutto ciò che percepiscono nell'altro è bello.

Si potrebbe essere in grado di provare un tale amore verso Dio? E se fosse veramente così, cosa si farebbe per ritrovare questo amore intenso, quale cosa ci potrebbe far distrarre dal proprio percorso? Niente sarebbe in grado di distogliere le forze impegnate per ritornare a questo.

Crediamo in Dio? Lo si suppone almeno per chi segue un percorso iniziatico, ma Lo si vede come un membro della famiglia? L'amore è quello intimo? Oppure è solo quel Re spaventoso che aspetta con la spada





in mano per distruggere e punire i peccatori?
L'abbiamo allontanato da noi?

È probabile che limitandosi solo a temere Dio, poi non avrà il coraggio di volgere lo sguardo verso alto.

Il timore verso Dio è sì importante, ma non dovrebbe essere solo paura relativa alle proprie imperfezioni; dovrebbe essere anche una venerazione che abbia origine nell'amore incondizionato.

Così il punto di vista prenderebbe un aspetto molto diverso. Sarebbe timore non della punizione, ma molto più della delusione di non essere stati in grado di rimanere sulla retta via.

Forse, si dovrebbe anelare l'Altissimo anche con la consapevolezza che non si può evitare il dolore della purificazione; se così non fosse, probabilmente si potrebbe rimanere per sempre lontani, nascosti al Divino per paura dell'eventuale punizione, rinunciando così alla possibilità di una correzione purificatoria. Proteggersi da questo Re spaventoso, dal genitore severo, vorrebbe dire respingere quell'immensità che è implicita nella reintegrazione, ma ancora prima di arrivare a questa, si tenderebbe a rinunciare all'amore che si percepirebbe già prima.

In qualche particolare caso, si potrebbe riscontrare che colui il quale non desidera una relazione con Dio è colui che segue l'idea di poter diventare lui stesso un Dio.

Sarebbe colui che non immagina Dio né come Re, né come genitore, non lo vede come distruttore né come fonte di nutrimento e amore.

Per questo individuo, Dio sarebbe uno tra pari, quindi immagina di poterne individuare lo stato in qualche cosa che si può raggiungere e che si pensa di poter forzare. Così, rimarrebbe inconsapevole della devianza di questo pensiero e delle conseguenze nefaste di un simile tentativo. Staccato da qualsiasi tentativo di connessione, vivrebbe in completo isolamento persistendo nella sua idea.

L'essere umano, l'Adam biblico è stato creato all'immagine e somiglianza di Dio, ma non può diventare o sostituirsi a lui.

Così questo individuo non tende alla reintegrazione ed al contatto; probabilmente qualsiasi potenziale spirituale che possa avere, è destinato alla contro-iniziazione che lo condanna immancabilmente.

grazione ed al contatto; probabilmente qualsiasi potenziale spirituale che possa avere, è destinato alla contro-iniziazione che lo condanna immancabilmente.

Penso che possa essere importante rivolgersi regolarmente la domanda in merito alla propria relazione con Dio e poi chiedersi: perché faccio questo percorso? Lo faccio veramente? Quando medito, cosa cerco veramente e perché lo cerco?

Di solito, a seguito di una relazione con una persona nella vita profana s'imparano varie cose, o perché vengono insegnate oppure perché si copia da quello che si vede.

Nella relazione con Dio, è difficile copiare qualunque elemento perché anche se uno fa molto rumore enfatizzando il suo amore verso di lui, è probabile che questo non costituisca alcun indice di qualità nel suo intimo e che neppure ci sia qualche verità in quella esibizione.

Vediamo le persone pregare, ognuno nella sua fede, confessione e lingua, ma non possiamo guardare dentro le persone. Un abbraccio tra genitore e figlio si vede, un inchino davanti al Re lo si può osservare, però tutto quello che succede nell'intimo delle persone, non lo si può afferrare con gli occhi.

Solo noi abbiamo la possibilità di osservarci. Quindi, se mancasse una relazione vera, se si fosse ancora impegnati a nascondersi, sarebbe auspicabile tentare di uscire dai propri gusci, accettare le conseguenze e cercare di riavvicinarsi, di riabbracciare il divino.

Se però si trovassero invece tracce di vanità e di alteziosità, di un ego troppo grande, sarebbe bene lavorarci instancabilmente, perché le forze oscure che trascianno in basso si ancorano proprio a esse.

Ovviamente tutti hanno sempre dei punti oscuri, sui quali si deve lavorare. Anche se non si è uno dei giusti già reintegrati con il divino, questo non deve essere affatto un ostacolo per tentare di rapportarsi con Dio.

Al contrario, ci si dovrebbe allenare per far sì che divenendo sempre più liberi dai condizionamenti passionali, si sarà finalmente in grado di riuscire ad intuirlo in noi e intorno.





no a noi.

Però, se non si comincia mai a farlo, non potrà mai accadere.

Saint-Martin scrisse: *“A forza di dire, padre nostro, speriamo che un giorno sentiremo dire, figlio mio.”*

AKASHA S::I::





Armonia interiore ed esteriore

DIANA S:::I:::

Marco Vitruvio Pollione è stato un architetto e scrittore romano, attivo nella seconda metà del I secolo a.C. È considerato il più famoso teorico dell'architettura di tutti i tempi. Il suo trattato *De Architectura*, soprattutto a partire dal XV secolo, si è mantenuto fondamentale per gli architetti occidentali, per lo meno sino a tutto l'800.

Ad esempio, nel Rinascimento fu fondata l'Accademia vitruviana della Virtù, su impulso dell'umanista senese Claudio Tolomei e sotto la protezione del cardinale Ippolito de' Medici.

Tramite questa istituzione si intendeva favorire una sorta di impulso ideale che era emerso nelle riflessioni dei protagonisti dell'arte e dell'architettura di quel periodo.

Si trattava di una propensione conoscitiva, collettiva, che portava artisti, eruditi e appassionati a volersi riappropriare dell'eredità dell'arte greco-romana e dell'architettura classico-romana. Il trattato di Vitruvio si presentava così, come un testo base da interpretare e da utilizzare.

L'Accademia, presieduta dall'erudito Marcello Cervini degli Spannocchi, appassionato di alchimia e architettura che poi divenne Papa con il nome di Marcello II, si avvale del sostegno di una schiera di intellettuali e artisti, come il Vignola, Bernardino Maffei, Guillaume Philandrier detto il Filandro, Alessandro Manzoli, Luca Contile, Annibal Caro, Marc'Antonio Flaminio, Francesco Maria Molza e Gaietta, ecc.

D'altronde nel XV secolo, la conoscenza e l'interesse per Vitruvio si mostrò progressi-

vamente in crescita, soprattutto per merito di architetti e umanisti come Lorenzo Ghiberti, Leon Battista Alberti, Francesco di Giorgio Martini, Raffaello, Fabio Calvo, Paolo Giovio, fra Giocondo da Verona.

Quindi, non ci si deve meravigliare se ancora oggi, si parla e si scrive spesso di un disegno a penna e inchiostro su carta, di Leonardo da Vinci, conservato, ma non esposto, nel Gabinetto dei Disegni e delle Stampe delle Gallerie dell'Accademia di Venezia.

Si tratta di una celeberrima rappresentazione delle proporzioni ideali del corpo umano, tramite cui si tende a dimostrare come possa essere armoniosamente inscritto nelle due figure "perfette": del cerchio, che secondo Tradizione simboleggerebbe il Cielo, la perfezione divina, e del quadrato, che potrebbe riferirsi alla materia terrestre ma non solo.

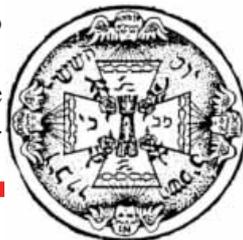
Infatti, rispetto ad un'ipotesi dicotomica, se il cerchio rappresentasse il cosmo, il divino, allora in contrapposizione si troverebbe il quadrato, riferito mondo terreno.

L'uomo quindi, potrebbe intendersi come rappresentazione di un'unione tra microcosmo e macrocosmo, sintetizzando in tal modo, l'idea stessa di contemporanea esistenza spirituale e materiale.

Se si volesse attingere per quanto possibile, anche alla filosofia platonica, aristotelica e neoplatonica, l'uomo potrebbe forse essere identificato come una sorta di "specchio dell'universo". Infatti, costituirebbe il riflesso di un ordine superiore, il quale conterebbe gli elementi che compongono le cose create.

Questi concetti caratterizzano spesso l'arte rinascimentale e tramite essi, si tende ad analizzare le proporzioni del corpo umano, secondo gli scritti dell'architetto romano Vitruvio. In collegamento con il periodo da lui vissuto, il genio artistico voleva rappresentare, l'uomo come "misura di tutte le cose".

Leonardo non fu il primo, né l'unico, che tentò di tradurre graficamente i suggerimenti vitruviani, relativi alle proporzioni del corpo umano. Diversi autori, quasi sempre in relazione alle varie traduzioni del *De Architectura*, proposero schemi simili a



n.96
Equinozio di Primavera
2025

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





quello leonardiano che tuttavia è l'unico che si sia imposto come vera e propria icona.

Non è raro che vari documentari andati in onda anche recentemente sui canali televisivi, affrontino le opere di Leonardo Da Vinci riguardanti le raffigurazioni e i disegni dell'Uomo Vitruviano. Così, risulta inevitabile soffermarsi su come considerava la perfetta armonia tra la dimensione orizzontale e verticale della figura umana e sul suo inserimento in alcune figure geometriche come il quadrato, la croce, il cerchio e il pentagono.

L'osservazione di certe simbologie, possono portare ad interpretare le eventuali motivazioni esistenti nella croce; ad esempio, attraverso il punto di intersezione delle diagonali del quadrato che coincide con il basso ventre della figura umana.

Come già accennato, in merito al quadrato si può prendere in considerazione la sua attinenza con la concretezza della materia grezza, mentre tramite il cerchio ci si può proiettare idealmente verso la ricerca spirituale. Però, possiamo spaziare anche tramite l'osservazione del pentagono con la testa umana posta al vertice in alto, e immaginare un conseguente dominio animico, spirituale, sui quattro elementi, fuoco, aria, terra e acqua.

Si dice che Leonardo sezionasse i corpi umani e disegnasse le parti del cervello alla ricerca della quint'essenza e la sede dell'anima.

In natura (per lo meno nel mondo animale) sembrerebbe che non esistano figure con questo tipo di armonia e di perfezione.

Gli esseri umani appaiono diversi dagli altri. Quindi come accennato, per riferirsi all'energia corrispondente alla parte grezza, materiale, si deve osservare la figura del quadrato e della croce, il cui punto d'incrocio anche delle diagonali è nel basso ventre. È la sede di combustione del cibo e della riproduzione che dà l'origine alla vita. In modo antitetico, attraverso la figura del cerchio e del pentagono (nel il vertice in alto trova posto il cervello umano), si tenderebbe creare la possibilità o la finalità per attivare un altro tipo di energia non più materiale.

Nei nostri vademecum, tali simbologie sono analogicamente presenti e soprattutto ci viene suggerito come renderle attive.

Il tutto fa pensare che forse l'essere umano non sia nato solo per vivere come materia grezza ma che abbia facoltà maggiori, legate ad uno scopo evolutivo, insito nel programma esistenziale.

Imprigionato nella fatica caratterizzata da una modalità di sopravvivere fine a sé stessa, dovrà ritrovare il contatto spirituale, attraverso quella libertà della scelta consapevolmente cosciente che ogni tanto sembra aver dimenticato di avere secondo tradizione; questo unitamente ad una sorta di smemoratezza riguardante il rispetto e il timore del sacro che regola l'armonia dell'universo.

Però, credo che ognuno abbia la possibilità di risvegliare alcune facoltà latenti, che in effetti sono sempre presenti ma con caratteristiche specifiche, esclusive, diverse, del tutto personali.

Nel nostro percorso, attraverso un cambiamento, il ripulirsi da determinate scorie, determina qualche cosa che attiva il cervello in modo preciso; ovvero, attraverso la volontà e la libertà di scelta.

L'auspicabile intuizione, la comprensione di cosa sia intuito e forse la conseguente acquisizione di conoscenza, porta responsabilità sempre maggiori.

Però se non ci si fosse ripuliti abbastanza, le azioni conseguenti sarebbero sempre solo legate alla dualità esistente. A volte, forse si pensa anche di fare del bene ma invece le innumerevoli conseguenti varianti non cambiano in modo positivo le situazioni.

Cercare sempre, per quanto sia possibile, di avere un comportamento corretto, secondo coscienza, auspicando di essere indirizzati verso qualche cosa di luminoso, risulta importante soprattutto nel rifiutare di permanere nell'ignoranza.

Conseguentemente, ci si può trovare a chiedersi perché si manifestano certe situazioni in bilico tra il bene e il male e ad analizzare in coscienza se si stia agendo in modo giusto o sbagliando. Nel dubbio, sarebbe opportuno affidarsi umilmente all'aiuto delle forze spirituali. Non siamo infallibili e probabilmente sia-





mo solo dei mezzi per un progetto che ci rimane misterioso. Siamo solo piccoli granelli di un'immensa spiaggia.

Da alcuni scritti non solo di Papus ma anche da tanti altri che lo hanno preceduto, sembrerebbe potersi dedurre che l'umanità stia percorrendo un viaggio misterioso, già predisposto. Probabilmente, di questo si possono mutare solo alcune cose nell'ambito ristretto della propria coscienza e da queste possono poi derivarne i cambiamenti veri.

Un citazione di Maitre Philippe, evidenzia che: "ci sono molti sentieri ed ad ogni entrata c'è un guardiano che non lascia passare il primo venuto; il tribunale del cielo è severo, ma l'umanità non è stata creata per perdersi..."

Immagino che sia importante per tutti, lo stato d'animo, con cui si affronta il nostro percorso iniziatico. Ci saranno sempre sbagli ed inciampi, ma quello che conta è il desiderio e la volontà di ricercare il bene, secondo coscienza, unitamente alla capacità di rialzarsi e di farlo concretamente.

Mi permetto quindi di evidenziare la necessità di non lasciarsi deviare, come per alcuni accade, da una specie di autopunizione inconscia, con conseguente fuga da sé stessi.

Ciò si configura come un masochistico desiderio di essere puniti e di rimanere stabilmente disperati, depressi.

Ricordiamoci che lo stesso stato emozionale con cui si pronuncia una preghiera, la rende attiva o passiva, se non addirittura inutile. Il crederci o non crederci troppo, avere oppure non sentire veramente timore e rispetto verso ciò che si intuisce come origine della Luce, la renderà importante o poco incisiva.

D'altronde, proviamo a prendere in esame alcune situazioni che non certo pochi hanno sperimentato, senza avere la capacità o la volontà di rivolgere lo sguardo verso l'alto.

Ad esempio: essere sempre arrabbiati con tutto e tutti, vedere ogni situazione come un'ingiustizia, non accettare di essere deboli, ammalati e vecchi, avere vissuto tutta la vita legati alle forze della fisicità, poi non accon-

tentarsi più perché non si può più vivere alla grande, supponendo di averne tutti i diritti, rimanendo attaccati, succubi della materia.

Una preghiera attiva, implica un contatto con il sovransensibile. La meditazione, la liberazione da pesi passionali, la conseguente leggerezza, il credere con tutto sé stessi all'esistenza di un mondo diverso, possono esserne il frutto.

Non è impossibile la percezione di energie che non siano ascrivibili alla materia grezza.

Una preghiera salvifica parte e arriva di ritorno alla parte più profonda dell'io.

La preghiera che sale verso il cielo, porta ad un nuovo stato d'animo, ad una sensazione particolare, ad un affidarsi senza remore, senza paure e incertezze; è anche un mettersi al servizio.

Neanche il pensiero della fine può influire sulle scelte personali, se esiste la cosciente consapevolezza di avere avuto una vita realizzata, piena, in pace con sé stessi.

Si tratterebbe di una vita che nonostante gli sbagli, le incertezze, le oscillazioni verso il bene o il male, ha portato a realizzare la consapevolezza di aver sempre cercato la via verso il bene, per quanto sia stato possibile ad ognuno.

DIANA S::I::





Dissertazione

sulla formula pentagrammatica ma anche su altro

IAO S:::I:::

Nella rivista l'Eremita del mese di dicembre, il Gran Maestro menziona una "forma di Kabbalismo cristiano" storicamente "circostrita solo in un paio di secoli attorno al Rinascimento".

Indubbiamente, il pentagramma del N.V.O. può essere messo in relazione con quella tradizione dottrinale denominata Kabbalah Cristiana; conformemente a ciò, il Gran Maestro avverte che il pentagramma martinista dovrebbe rivelare una "opzione di ingresso nel mondo che verrà", dal che si deduce la funzione escatologica del nostro venerabile simbolo, funzione cui dovrebbero corrispondere le finalità realizzative, da intendersi come "causa finale" in senso aristotelico, di un Ordine iniziatico.

Prenderei come spunto per la presente relazione, i seguenti dati argomentativi ricavati dal saggio del Gran Maestro, vale a dire una forma di Kabbalah cristiana, un'intenzione esegetica del pentacolo martinista e la funzione escatologica dello stesso pentagramma, cercando di analizzare tali argomenti al fine di delineare (secondo il personale punto di vista) i principi e i limiti che distinguono la vera Gnosi inerente alla così denominata Kabbalah Cristiana, dalle deviazioni e mistificazioni che, proprio a margine e finanche illegittimamente a nome di detta forma dottrinale, si sono venuti storicamente a manifestare.

In base a tale prospettiva esegetica, nei limiti delle personali conoscenze, cercherei in primo luogo di fare una distinzione tra la formula del pentagramma martinista (*iod, he, shin, vav, he*) e il probabile nome ebraico/aramaico di Gesù (*iod, shin, vav, ayn - Yeshu'a*, oppure: *iod, he, vav, shin, ayn - Yehoshu'a*).

A mio parere, sarebbe necessario evidenziare una netta linea di demarcazione tra i due termini, in quanto nell'epoca moderna e forse traendo spunto proprio dal periodo rinascimentale, sembrerebbe essersi venuta a consolidare una forma di sedicente Kabbalismo Cristiano che non deriverebbe dal giudaismo cristiano originario, ovverosia anche dagli ambienti essenici o dalla proto-chiesa cristiana di Giacomo il giusto di ambiente Ebionita, bensì, come anche la pretesa identificazione del nome di Gesù con la formula *iod, he, shin, vav, he*, sarebbe da intendere come una contaminazione e deviazione condizionata dalla "teologia della croce" di Paolo. In tal caso, più che di Kabbalismo Cristiano si potrebbe forse parlare di Kabbalismo Cattolico, solo se un tale termine non fosse un vero e proprio ossimoro, analogo al concetto di intelligenza artificiale (una cosa o è artificiale o è intelligente).

Immagino questo perché l'equivalenza di significato tra il pentagramma dell'Ordine e il nome di Gesù corrisponde all'idea che la lettera *shin*, la quale si innesta al centro del pentagramma tra le quattro lettere (*iod, he, vav, he*) del tetragramma originario, secondo quanto emergerebbe in modo affatto chiaro da alcuni ambienti di quello che si autodefinisce Kabbalismo Cristiano, debba significare che la venuta del Cristo storico avrebbe "vivificato" il tetragramma, come se il tetragramma *iod-he-vav-he*, ovverosia la più elevata, essenziale e sintetico-originaria formula sacra del Giudaismo, non mantenesse in Sé la potenza embriogenetica del Verbo a cui si assocerebbe l'anima denominata "*Chayah*", l'anima del vivificato, iscritto nel Libro dei Viventi tramite il processo endogenetico simbolizzato dall'Albero Sephiro-tico.

Ora, credo che nessuno possa contestare che la Kabbalah tragga origine dal contesto veterotestamentario della Torah. Se "l'Incidente di Antiochia" ha in un certo senso codificato la rottura tra la tradizione veterotestamentaria, nel cui seno si era generata la tradizione giudaico cristiana, e la teologia della croce paolina che è alla base del Cattolicesimo, allora l'esegesi gnoseologica della lettera *shin* al centro del nostro



n.96
Equinozio di Primavera
2025

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





pentacolo quale simbolo della venuta della persona storica di Gesù e quindi dell'avvento del Messia, non solo attesterebbe una deviazione dal contesto veterotestamentario della vera Kabbalah, ma porrebbe anche degli interessanti interrogativi rispetto al precetto del N.V.O. che dichiara: "Vuoi tu conoscere e attendere?".

Personalmente posso intendere tale precetto del N.V.O. come un'indicazione orientativa anche all'"attesa messianica", quale "opzione di ingresso al mondo che verrà"; attesa che certamente esorbita da qualsiasi significato storico, ma che è espressione di una "tensione animica" metastorica e escatologica, inerente a una "ierostoria animica" che nulla ha a che vedere con alcun intento esegetico storicistico.

In altri termini, oserei dire che l'ipotetica, errata, equivalenza del nome di Gesù con il pentacolo martinista, si allineerebbe perfettamente con uno dei concetti basilari di quello che ritengo essere alla base del moderno e falso gnosticismo, ovvero sia l'identificazione di IAVÉ, e dunque del tetragramma, con il Demiurgo platonico; identificazione poi avvalorata in ambiente pseudo gnostico Marcioniano e Valentiniano...

Dal mio punto di vista, e ovviamente riferendomi a ben codificate correnti di pensiero, tale processo di identificazione, che inizia a consolidarsi tra il primo secolo avanti Cristo e il primo secolo dopo Cristo, sarebbe all'origine di un'autentica "catastrofe teologica" che, con il decorso dei secoli, avrà nefaste influenze a livello planetario.

Accenno soltanto all'idea che una immanentizzazione storica del contenuto messianico escatologico inerente al tetragramma e allo stesso probabile nome ebraico di Gesù (*iod-he-vav*, Dio, *shin ayn* - salva), potrebbe essere all'origine delle più gravi e pericolose pretese messianiche manifestatesi nel mondo moderno.

L'idea millenaristica di una "Terza era", così come viene ideata da "Gioacchino da Fiore", ovvero sia la "Era dello Spirito", che si immanentizza storicamente dopo la "Era del Figlio", una volta riconosciuta in senso catto-

lico la "venuta del messia", non potrebbe avere una qualche attinenza con un genere di "Millenarismo storico" che il "Terzo Reich" si attribuiva? Non è di un nazista cattolico, Leon Degrelle, fondatore del "Rexismo", praticamente il "nazismo belga", la stesura del libro intitolato "Hitler per mille anni"?

D'altro canto, è ben riconosciuto che Rudolf Hesse era assolutamente influenzato dal moderno "Antroposofismo" e tale dottrina, a mio avviso, è una delle varie degenerazioni pseudo gnostiche succedutesi nel mondo moderno.

Una volta riferite, in senso confutativo e oltremodo sintetico, determinate premesse esegetiche, riterrei opportuno considerare che la lettera *Shin* al centro del pentacolo del N.V.O, possa in primo luogo significare una funzione ascetica assolutamente impersonale, non storicamente databile, ma da ben intendersi quale punto di orientamento centrale all'interno di un Ordine esoterico iniziatico.

Nei vangeli apocrifi di intonazione giudaico cristiana, tipo il "Vangelo di Tommaso", la figura di Gesù è dimensionata in forma impersonale, rappresentativa di una funzione teologica scevra di aspetti biografici, il che è più simile alla stesura di un "*Tao te Ching*" che si articola tramite aforismi analoghi ai "*loghia*" apocrifi, che non ai "vangeli sinottici", caratterizzati da una narrativa incentrata sulla specifica figura storica di Gesù.

Estremizzando il discorso, un Lao Tze, un Buddha e perfino un Aristotele, come figure storiche avrebbero anche potuto non esistere; quello che conta è la funzione intellettuale che trasmettono in forma impersonale e metastorica, se non addirittura ascetica; cosa che riterrei analoga al significato del nostro pentacolo.

Per ulteriore chiarimento di quanto fino ad ora riferito, evidenzerei la distinzione tra il "Tempo liturgico" o tempo ciclico, ovvero sia il tempo metastorico degli accadimenti animici, e il "tempo cronologico" o tempo lineare, per il quale la simultaneità dello *iam* (già) e del *Nondum* (non ancora) è così poco intel-





legibile come la reversibilità dello stesso tempo in senso lineare

Il tempo Liturgico sottrae l'escatologia all'idea stessa di tempo cronologico, dal che ne deriverebbe l'impossibilità di una venuta messianica in funzione storico-immanente. Recenti ricerche hanno dimostrato quanto il significato liturgico del Tempo sia comune, sia alla comunità essenica di Qumràn, che alla comunità giovannea primitiva, ma anche alla Chiesa di Giacomo di cui la comunità degli Ebioniti è il prolungamento. Al contrario, il tempo della Chiesa ufficiale è il tempo storico lineare che si inaugura quando *tutto è compiuto*, ed è proprio in questo che consisterebbe, a mio parere, la differenza essenziale tra tutta la teologia abramitica originaria e il Cattolicesimo; ed è forse proprio in questo che forse andrebbe molto attentamente considerato il significato centrale della lettera *Shin* nel pentagramma del N.V.O.

A seconda delle due divergenti prospettive gnoseologiche (tempo ciclico liturgico e tempo storico lineare), viene così da chiedersi: la "Pentecoste", *quale effusione dello Spirito*, è un fatto compiuto una volta per sempre o un fatto di là da venire? Nel *Tempo ciclico liturgico*, che si può rappresentare con l'immagine di una circonferenza, inizio e fine coincidono, così come, in funzione salvifico escatologica coincidono lo *iam* e il *numquam*, ed è a questa concezione che corrisponderebbero le varie correnti paracletiche che di certo non potevano rassegnarsi a una Chiesa ufficiale impantanata nella storia.

L'idea di una escatologia realizzata nel tempo liturgico, è certamente in piena affinità con la *Gnosi ebraica*, e alcuni teologi, riferendosi alle visioni di Isaia, considerano il misticismo giovanneo un ramo laterale del misticismo della *Merkabah*.

Ognuno può pensarla come vuole, ma, a mio avviso, se si volesse attuare un processo esegetico logico e coerente, senza accettare un "venir meno" della ragione a favore di un tertulliano "*Credo quia absurdum*", e se si volesse tendere al trascendimento della stessa ragione intesa come *ratio* o *dianoia*, inerente a *Binah*,

per connettersi con l'intuizione intellettuale intesa come intelletto attivo o *nùs*, inerente a *Chokhmah*, in tal caso si dovrebbe aspirare

non a un "venir meno della ragione" causato da una qualche improvvisa sedicente auto-illuminazione, come se si avesse ricevuto una botta in testa (e allora sì, nell'attuale società si potrebbero trovare molte persone che corrispondono a questo criterio di "illuminazione"); bensì si dovrebbe tendere a un "compiimento della ragione", sì da avvalorare l'originario significato della filosofia greca come processo gnoseologico tendente alla "*Sophia*", allorché "*ogni lingua devien tremando muta*", stato di coscienza corrispondente alla *Sephirah Chokhmah*, così come ci informa anche Aryeh Kaplan commentando il passo del *Sepher Yetzirah* 1: 4, ove si esorta l'adepto al "*comprendi ("Binah") con sapienza ("Chokhmah") e sii sapiente con comprensione*", il che corrisponde, secondo terminologia greca, alla perfetta integrazione tra la "*Dianoia*" e il "*Nùs*".

Una volta esposte dette precisazioni dottrinali, riterrei opportuno in primo luogo, cercare di definire a che tipo di sapere o di scienza ci si dovrebbe riferire per orientarsi allo studio esegetico dei simboli e dei "Nomi sacri".

Il mio intento sarebbe di non esporre nulla in funzione eruditiva, nozionistica; di tutto si è scritto circa un argomento che, nella sua più intima essenza, rimarrà comprensibile proporzionalmente allo spessore animico di colui che vi si orienta e non sarà mai collettivamente omologabile. Enfatiche e roboanti espressioni del tipo "aprirsi al tutto", "scoprire il vero Sé", "identificarsi con l'opera divina", "entrare nel mistero"...non hanno alcun senso senza una preventiva e onesta valutazione delle loro reali possibilità esperienziali; altrimenti, come effettivamente sta spesso accadendo, il tutto andrebbe a finire nell'indifferenziata sacca dell'inconscio collettivo, contestualmente a una sorta di sfaldamento estatico devozionale (se non addirittura in forma di squilibrio soggettivo).

Forse, uno dei peggiori pregiudizi moderni consiste nel ritenere che esista da un lato un





unico tipo di scienza, legittimata dall'osservazione e dalla sperimentazione della dimensione deterministica fisica, naturale, e dall'altro lato, per quel che concerne la filosofia, la religione, la teologia, l'astrologia, l'esoterismo, le funzioni animico-spirituali della realtà in generale, ci si debba riferire a dei parametri gnoseologici soggettivi che non corrispondono ad alcuna "Legge", ove per Legge ci si limiti al fisico-deterministico, materialmente sperimentabile. Allorché epocalmente ci si avveda dell'impossibilità di tali forme di pensiero, di giungere ad alcuna verità acquisita (vedi il caso classico della moderna fisica einsteniana e quantistica con il "principio di indeterminazione di Heisenberg"), ci si rivolge alla Trascendenza mantenendo però le stesse anomalie principali, dal che gnoseologicamente si perviene ad astrazioni matematiche che non hanno alcun valore animico realizzativo (mi riferisco alla fisica quantistica in particolare) concomitanti con le pretese di strani personaggi che vanno per la maggiore sui "social" e nella letteratura altalenante tra pseudoscienza e fantasy, di interpretare l'opera di Dio secondo i parametri gnoseologici di una loro *forma mentis* probabilmente (a mio avviso) non idonea alla dimensione trascendente (...fino all'aberrante interpretazione ufologica della Bibbia).

Premesso dunque che non esiste un'unica scienza, ma esistono altri e vari tipi di scienza anch'esse legittimamente sperimentali ma trascendenti le funzioni deterministiche e naturalistiche della vita, riterrei opportuno riferirmi alla classificazione di tutte le scienze inerenti allo scibile umano, che Aristotele effettua nel capitolo VI della Metafisica.

Per Aristotele, tutto il sapere è fondamentalmente compreso in tre tipi di scienze: la scienza pratica, la scienza poetica e la scienza teoretica (cui sarebbe inerente la Teologia).

Tralasciando le scienze pratica e poetica che non rientrano negli obiettivi della presente relazione, la chiave esegetica delle formule e dei nomi sacri, rientrerebbe certamente nell'ambito della scienza teoretica, ove per "teoretico" si intenda ben altro che il significato

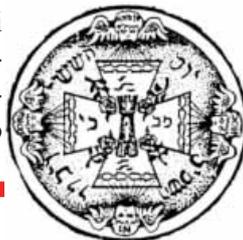
astrattivo moderno, bensì si deve intendere, conformemente al verbo greco "theorao", alcunché di analogo al significato che il termine "contemplazione" assume nel contesto del N.V.O., assumendo una funzione organica esperienziale in senso olistico.

Nel suo significato aristotelico, la scienza teoretica non riguarda né l'azione, né la produzione, ma ha come fine il puro conoscere nel senso originario di "Gnosi", ovverosia la conoscenza della "cosa in sé", al di là di qualsivoglia finalità soggettiva e la "ricerca del Sé" riguarderebbe la scienza teoretica in funzione del principio di identità originario dell'Io. Si tratta di un tipo di scienza finalizzata alla conoscenza delle cause e dei principi universali che, così come Aristotele afferma nel 12° libro della Metafisica, sono accessibili "kat' analogian", per analogia; dal che si dedurrebbe l'equivalenza della scienza teoretica con la scienza delle corrispondenze analogiche e, in primis, con l'analogia micro-macrocosmica su cui si fonda l'opera alchemica.

La scienza teoretica si suddivide ulteriormente in matematica, fisica e metafisica. La matematica studia la "cosa in sé" e in universale ma per astrazione operata dal pensiero, alla "Phisis" compete il rilevamento fisico-sensoriale dell'essere in sé ("to hoti") e la metafisica è un tipo di scienza che spiega il perché delle cose ("to dioti") e ne ricerca i principi e le cause prime, sì da orientare l'Io in funzione trascendente la realtà empirico sensoriale.

La conoscenza metafisica quale scienza del porsi dell'Io si codificherebbe o in forma dialettico-deduttiva (al che corrisponderebbe la "filosofia prima" o "protofilosofia") o in forma simbolico predialettica; e proprio alla scienza simbolico predialettica corrisponderebbe, in conclusione, lo studio dei simboli della scienza sacra in cui si integra la scienza dei nomi sacri, nonché l'Alchimia tradizionale.

Una volta definito il tipo di scienza funzionale all'esegesi del simbolismo sacro cui è assolutamente inerente la "scienza dei nomi", si dovrebbe cercare di individuarne la corrispondente facoltà o funzione ani-





mica.

In primo luogo, ritengo che tale facoltà animica sia la così detta “Immaginazione attiva”, per la cui definizione concettuale, sinceramente non trovo miglior maniera del riferirmi alla seguente definizione di Henry Corbin: “...L’immaginazione attiva è essenzialmente l’organo delle teofanie, poiché essa è l’organo della creazione, e quest’ultima è essenzialmente teofania...è impossibile dire che l’immaginazione attiva sia illusoria. Il nostro essere manifestato è immaginazione creatrice...”.

L’immaginazione attiva è conforme all’approfondimento di un alfabeto “ideografico” quale certamente è quello ebraico e per una reale applicazione realizzativa, rimanderei all’esemplare opera di Aryeh Kaplan basata sui metodi e tecniche del “*Sepher Yetzirah*”.

In questa sede accennerei solo al fatto che, a mio parere, l’immaginazione attiva funzionale all’esegesi dei nomi e simboli sacri, dovrebbe corrispondere a una certa facoltà ideomotora, organicamente presente in un certo tipo umano.

Andando per ora, a concludere questa mia dissertazione su vari argomenti, mi permetto di accennare ad un semplice esempio di facoltà ideomotora che potrebbe essere dedotto dal seguente semplice esercizio: completamente distesi in orizzontale, avendo raggiunto, nei limiti del possibile, il silenzio interiore e il distacco dalle funzioni sensoriali, si immagini intensamente che un braccio si sollevi; dopo un po’ ci si potrebbe trovare con il braccio effettivamente alzato, senza che, ovviamente, sia intervenuta alcuna consapevole e diretta intenzione motoria.

Se tale sensazione del braccio, che potrebbe anche essere ricondotta a certi casi in cui avviene che certuni a cui sia stato amputato un arto continuano a sentirlo, venisse riferita a tutto il corpo, allora si potrebbe forse entrare in contatto con il così detto “corpo energetico” quale organismo attuativo delle formule sacre; in ogni caso, la base di tutto ciò rimane la formula “*solve et coagula*”.

Stando a una chiarificazione di Evola, tratta da “Maschera e volto dello spiritualismo contemporaneo”, “si tratterebbe di prendere

contatto con una forza che ha messo e tiene la coscienza sotto la condizione di un corpo animale, al fine di reintegrare la persona in quello stato di “essere” rispetto al quale la comune coscienza umana fu tradizionalmente paragonata a uno stato di caduta, di torpore, di ebrezza, di paralisi. Questo stato di “essere” sarebbe il vero sovranaturale, lo stato metafisico. E il ristabilito contatto con esso è il “Risveglio”.

IAO S:::I:::





Il Silenzio

MORGON S:::I:::

Tacere, non fare rumore potrebbe sembrare decisamente strano nella società odierna, dove le interazioni su più livelli, tendono al chiasso, al clamore, al fracasso, al frastuono, alla gazzarra. Eppure, nell'eventualità che qualcuno possa aver intuito la natura divina insita nella forma umana e voglia addentrarsi su particolari vie utili per rendere cosciente e comprensibile tale intuizione, questi potrebbe scegliere di intraprendere il sentiero della reintegrazione per liberarsi dal condizionamento insito nei rapporti di causa-effetto e quindi dalle necessità derivate dalla fragilità transitoria della forma umana destinata a cadere o a perire. In tal caso, fare silenzio, tacere, non proferire sillaba, potrebbe svelarsi un punto di partenza metodologico per tentare anche attraverso pratiche meditative, di conquistare il silenzio interiore.

Ripensando a molteplici, personali, esperienze, vorrei condividere alcune immagini e sensazioni che ho contemplato in varie occasioni, nelle quali cercavo di tendere a questo obiettivo.

La sensazione era quella di immergermi in un oceano, in una vasta distesa d'acqua aggredita dagli elementi; la superficie era spazzata da un turbine di vento e da imponenti onde che si rincorrevano frangendosi rumorosamente. Forse rappresentava la superficie dell'essere (il mio Io profano) costantemente preda di passioni e di pensieri fuorvianti. Più scendevo e più quel caos diminuiva, anche se rimanevano presenti delle correnti, dei flussi sottomarini. Probabilmente erano riconducibili agli istinti più profondi, alle emozioni represses, ai dolori che la mente aveva cancellato per permettere all'Io di vivere quotidianamente nella società.

Ho constatato che attraverso determinati esercizi di respirazione, se fatti con costanza seguendo diligentemente anche i suggerimenti metodologici riportati nei vademecum,

si può giungere al silenzio mentale o per lo meno, al fluire tranquillo dei pensieri, delle immagini, senza più focalizzarmi su qualche cosa in particolare. Però occorre essere coscientemente prudenti. Infatti, non è raro che in qualsiasi momento possa nuovamente irrompere il caos passionale. Nella mente, in alcune occasioni, i continui e tranquilli flussi di pensiero sembravano essere divenuti un argine, una diga, nei confronti delle potenti emozioni che si muovevano nell'intimo più profondo, al pari di strani mostri marini.

A quel punto, a quelle profondità, la tecnica del respiro certamente mi ha aiutato, ma è risultato necessario, essenziale, raggiungere la condizione "dell'osservatore".

Si tratta di una *forma mentis*, di un particolare stato di coscienza caratterizzato dall'auspicabile mancanza di giudizio emotivo, sia positivo che negativo, nei confronti di ciò che si vede, di ciò che si sente di sé stessi, per lo più collegato ai ricordi; altrimenti, come di consueto per chiunque, la mente ingaggerebbe subito battaglia per far emergere il meditatore dalle profondità del suo essere. È probabile che ci siano stati dei motivi perché essa abbia imprigionato determinate passioni o ricordi nel subconscio o addirittura nell'inconscio; si potrebbe immaginare come i Titani nel Tartaro o come i Diavoli nel Cocito.

Attraverso quell'osservazione che per comodità si potrebbe definire "a freddo", spassionata e ripetuta ciclicamente, questi elementi passionali ed istintuali si sono sciolti, lentamente, molto lentamente, portando ad una oggettiva mutazione della personalità. Mi sembra che sia divenuta più tollerante, più dolce; gli angoli sono apparsi smussati ed una sorta di chiarore, di lucidità, ha iniziato a permeare l'intelletto.

Ritengo che questi "titani" interiori che ho percepito, possano essere identificati come croste, come pietre conficcate tra me e la mia Coscienza. Sciogliendole, una sorta di Luce ha fatto breccia nel cuore (o nell'anima) ed attraverso di lui collegato armonicamente con la mente, sono pervenute intuizioni preziose per il personale avanzamento spirituale.



n.96
Equinozio di Primavera
2025

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





Non sempre le tecniche di rilassamento e di respirazione ottengono il risultato voluto; a volte qualcosa resiste in me più del solito, per questo è necessaria la costanza, la pazienza, il senso di sacrificio e a mio sommo parere, la Fede.

Pregiere, ripetizioni di Mantra dal significato spirituale (noti per chi abbia avuto anche questi insegnamenti), pronuncia verbale o mentale di Nomi Sacri unitamente alla Concentrazione rivolta all'Eterno o alle forze intermedie ma luminose, presenti nei vari livelli spirituali, possono aiutare molto a porre la mia mente, financo il mio corpo in una buona disposizione d'animo, in uno stato ricettivo adatto per l'inizio del Viaggio, del tuffo dentro me stesso.

Potrebbe accadermi, durante la meditazione, di sentire all'improvviso una pace, una calma che spazza via "l'impazienza", quella forza fatale sempre attiva e terribilmente rumorosa; quindi, di trovarmi in uno stato sempre nuovo, ma allo stesso tempo antico, un attimo eterno pieno di ristoro e consapevolezza, unito ad una singolare sensazione di "dèjà vu", come se quello stato di coscienza, quel momento fuori dall'ordinario, fosse stato sempre presente in me.

Ovviamente la descrizione delle percezioni vissute sono profondamente intime; infatti, ognuno ha le sue, dovute al vissuto emotivo, psicologico, sensoriale e chissà a cos'altro.

Personalmente provo sempre un esteso senso del tatto, non nella pelle, ma all'interno del corpo, come se dentro di me si agitasse un'entità, un'anima, in grado di visitare ogni parte interiore della struttura fisica per poi riposarsi, abbandonarsi sulla spina dorsale, come un uomo affaticato ed accaldato che si stende sul letto di un corso d'acqua rigenerante.

Vari cari amici mi hanno però riferito tutt'altre sensazioni; alcuni udivano suoni, altri addirittura odori mai provati prima, altri ancora vedevano colori e cose.

Lo stato alterato della mente, in quegli istanti, o meglio, in quell'Istante, rende poi difficile esprimere, attraverso il linguaggio, cosa si è provato e forse è giusto che sia così. Ad ogni modo, credo che la cosa più importante per il nostro percorso, rimanga la possibilità di rag-

giungere quel delicatissimo filo mentale/spirituale in grado di condurci verso L'INTUIZIONE, sarà poi Lei, successivamente, a guidare la Ricerca Interiore per riuscire a comprendere veramente cosa si sia intuito.

MORGON S:::I:::





Eggregore Martinista

Alcune riflessioni

OBN S::I::

In uno scritto dal titolo: “sugli egregori in generale e su quello Martinista in particolare” il Conte Gastone Ventura a cui noi Fratelli del Venerabile O.M. siamo legati da catena iniziatica, tra le altre cose, scriveva, anche a sottolineare l'importanza dell'argomento e della sua possibile comprensione:

“Poiché le nostre cerimonie sono rituali e ogni rito comporta azioni che determinano la creazione di frequenze e poiché un lavoro di catena o di gruppo o di più gruppi contemporaneamente sarebbe opportuno fosse compiuto nei vari gradi, mi sono deciso ad affrontare questo argomento”...

Come Martinista, oltre che cercare ovviamente di conoscere quanto scritto da parte dei maestri passati sull'argomento ed i loro suggerimenti, credo possa anche essere molto importante riflettere e interrogarsi sulla personale connessione, comprensione ed esperienza dell'eggregore Martinista.

Come Iniziati sappiamo (o dovremmo sapere) che quello Martinista è un egregore iniziatico tradizionale che, sia pure con sue peculiarità e strumenti, si collega per certi aspetti alla tradizione di “fratellanza iniziatica” tendente a favorire la consapevolezza dell'anima nelle sue componenti, la sua evoluzione e poi, soprattutto la sua eventuale reintegrazione nelle originali prerogative. Penso che l'eggregore Martinista in quanto iniziatico, non agisca solo a supporto dei propri partecipanti, ma che possa anche accelerare, in forza dell'amore che può sviluppare, l'evoluzione delle varie manifestazioni amimiche della vita verso il traguardo della Vita Una, ossia del ritorno consapevole alla casa del Padre.

L'eggregore inoltre, probabilmente si rafforza e moltiplica in potenza ogni volta che incontra altri egregori spirituali con analoghi obbiettivi e che vanno nella stessa dire-

zione e noi Martinisti come delle sinapsi, possiamo talvolta contribuire, ognuno limitandosi al proprio ruolo, ad essere punto di incontro e di propagazione delle energie trasmesse. Quando l'incontro non fosse con elementi affini e oggettivamente senza la stessa direzione, si indebolisce. Per cui è opportuno allontanarsene, appena lo si capisce.

Con l'iniziazione all'Ordine Martinista si entra generalmente a fare parte di un gruppo iniziatico di cosiddetta “proprietà” dell'Iniziatore (a norma di statuto), che ne determina anche eventuali peculiarità di indirizzo e di studio; studio e azione rituale che devono comunque mantenersi sempre nel perimetro del doveroso rispetto dei principi fondatori originali dell'Ordine. Se così non fosse, quell'Iniziatore e tutti i componenti del suo “gruppo” potrebbero anche non essere più collegati oggettivamente all'eggregore Martinista. La storia dell'Ordine dalla sua costituzione a tutt'oggi, credo confermi che peraltro alcune delle diaspore che hanno diviso i Martinisti e non solo qui in Italia, siano sorte inizialmente proprio dal contestato mancato rispetto di principi ritenuti imprescindibili e fondamentali, contenuti negli originali statuti e regolamenti strettamente connessi all'Ordine e alla tradizione iniziatica. Ad esempio, il reiterato mancato rispetto ove si è manifestato, avrebbe poi fatto perdere a taluni “gruppi”, il collegamento con la tradizione (che ad ogni modo, sappiamo non essere mai statica ma bensì quando necessario, adattabile esteriormente ai tempi e ai luoghi) e con l'eggregore Martinista, portandoli di fatto a privilegiare nei propri lavori altri insegnamenti o riti, occultistici, massonici, religiosi e/o di altra natura.

Questa a grandi linee, costituisce la macro-storia e il copione che è più semplice di quanto sembri e che penso si possa anche comprendere senza perderci (se non necessita) nelle copiose singole camerille.

Purtroppo, l'esperienza insegna che quando si devia troppo “da principi fondatori immutabili e fondamentali” che come colonne sorreggono le organizzazioni di qualsiasi natura esse siano, in queste spesso inizia una vera e propria Babele.



n.96
Equinozio di Primavera
2025

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIw>





Una Babele in cui anche gerarchicamente non ci si intende più e talvolta non si comprende neppure chi sta cercando, nel rispetto (a volte non ben capito) anche di quanto previsto dai ruoli, di dare una mano e di aiutare. Nella confusione, poi in alcuni frangenti, lo si fa in modo sbagliato, forse senza rendersi conto che con alcune parole, con azioni, si può essere parti responsabili dei problemi.

Credo sia importante sottolineare che come ci ricordava lo stesso Ventura, con l'iniziazione in un Ordine tradizionale quale il V. O.M. si ha anche la possibilità di nascere in una nuova stirpe di fratellanza iniziatica con il grado che corrisponde nella stirpe e di collegarsi ai "mani" della stirpe (non è automatico, tutto dipende da cosa si pensa, cosa si pronuncia, cosa si compie). Se solo consideriamo l'ampia e profonda formazione esoterica che ha caratterizzato i fondatori dell'Ordine Martinista ed i maestri passati, comprendiamo quanto può essere vasto il deposito egregorico conoscitivo e formativo a cui l'iniziato, nei limiti delle personali possibilità, può potenzialmente accedere e da cui può essere guidato nel suo percorso, solo se lo vuole veramente e compie quanto necessita. L'iniziazione è sostanzialmente anche un procedimento interiore di purificazione e di trasformazione, che pone ciascuno potenzialmente in possesso del senso dell'universo ed in contatto con i maestri visibili e invisibili (poi tutte le possibilità di riuscire a procedere, dipenderanno solo da lui).

Raggiunto il grado di Superiore Incognito, l'iniziato (superate anche talvolta alcune prove) dovrebbe avere raggiunto una buona capacità d'intuizione di ciò che muove il cosmo e conseguentemente saper distinguere fra ciò che è tradizionale, esoterico e metafisico e ciò che è contro iniziatico. Sappiamo che, secondo quanto suggerito dai nostri Vademecum, i Superiori Incogniti fanno parte o (dovrebbero fare parte, se lo sono diventati veramente; non basta essere stati iniziati) di quella gerarchia (fratellanza bianca nel senso dell'iniziazione reale e sacerdotale) che tende a pervadere il mondo con il suo amore.

L'iniziato, tramite le chiavi rituali di accesso

ricevute, può quindi tentare di connettersi direttamente alla catena iniziatica che la tradizione chiama "eggregore" e che è qualcosa

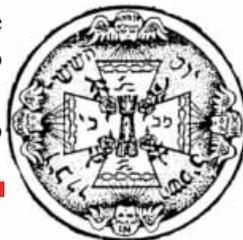
di molto più vasto della somma delle energie e volontà di coloro che vi partecipano e che pone in collegamento tutti i fratelli anche passati; credo potenzialmente anche futuri, poiché è l'eggregore stesso che unisce.

Molto importante per il singolo individuo ed anche per la corretta alimentazione dell'eggregore (affinché ci siano anche le previste interazioni luminose con gli angeli che però come dovremmo sapere, in funzione della dicotomia che pervade la creazione, potrebbero rispondere ad un soggetto in coerenza con le caratteristiche di similitudine; quindi, ecco di nuovo le possibilità di contro iniziazione) è il continuo processo di purificazione individuale che ciascun Martinista dovrebbe sempre compiere, qualsiasi sia il proprio ruolo e grado, per potersi considerare tale. Del resto, solo chi provvede periodicamente a ripulirsi, potrà agire in maniera sempre più consapevole e potrà ascoltare il proprio maestro interiore ossia la propria "coscienza".

Colui che ha come maestro interiore la sua coscienza purificata (facile da enunciare ma spesso difficile da constatare), potrà anche scoprirsi immune dall'azione dei vari predicatori di turno (che ovunque non mancano mai) e che talvolta si svelano in realtà essere solo dei prevaricatori; sempre pronti ad addossare colpe, invece che a sé stessi, ad altri, sia per mancanze e comportamenti, che per ciò che li competeva ma che non hanno spesso mai messo in atto.

Tuttavia, un Martinista non dovrebbe mai essere passivo o distratto, ma sempre vigile in ogni attività; così come non subisce mai un rito, ma lo intuisce e auspicabilmente poi lo comprende, lo indirizza e lo compie in rettitudine e umiltà.

Umiltà è una parola che spesso pronunciamo, ma l'umiltà non si pronuncia, non si enuncia, ma bensì la si pratica quale virtù, anche essendo pazienti e caritatevoli, con la coscienza consapevole che (per quanto grandi e magari portatori di titoli altisonanti si possa





essere) nell'immensità del cosmo si è poco più di niente.

Etimologicamente peraltro, la parola "umile" deriva dal latino *Humilis* che corrisponderebbe secondo alcuni al greco *Tapinos* traducibile forse come: pazienza – costanza.

Del resto, mi sembra che anche il Talmut affermi che l'umiltà sia il vestito del sacerdote, che studia e che combatte la parte oscura (v. Talmut, trattato di Yevamot).

Sicuramente qualcuno si sarà reso conto anche sulle base delle esperienze personali, ossia da ciò che ha avuto modo di osservare in sé e attorno a sé, che quando si affrontano in via operativa, anche se solo in via elementare o mistica, forze poco conosciute, queste possono creare varie "situazioni" che potrebbero anche indirizzare verso vie che portano alla contro iniziazione. Occorre pertanto vigilare sempre attentamente ogni nostra azione e soprattutto ogni nostra reazione alle azioni altrui che ci riguardano (spiacevoli o piacevoli che siano).

Secondo la mia esperienza come ho più volte scritto, è fondamentale valutare (senza giudicare) ogni aspetto di ciò che viviamo: situazione, contesto, provocazioni, adeguatezza reazione, contraddizioni di principi, in noi ed anche negli altri e domandarsene sempre il possibile perché soprattutto se si è attori nell'interazione. Questo, tenendo conto che come si suole anche dire: "il più conosca il meno ed il meno non possa conoscere, per suoi limiti, il più", ma anche come "alcune azioni possano anche produrre effetti diversi da quelli attesi da chi le ha poste in essere".

Un buon filo di Arianna da seguire per non perdersi nei dedali di nessun labirinto, credo possa essere rappresentato dai contenuti dei Vademecum dell'Ordine Martinista, che a quanto risulta, ci sono pervenuti nella forma odierna dopo innumerevoli traversie. Sono abbastanza immutati da quelli degli inizi dell'Ordine stesso e soprattutto da quelli messi a punto più volte, dopo la fine della Guerra nel 1945. Tuttavia, penso non basti averli letti, riscritti e riletto, ma occorre anche renderli vivi con l'azione pratica costante,

affinché guidino con i loro suggerimenti i nostri passi sul percorso e mettano anche in condizione di svelare, grazie allo studio delle

materie e letture ivi suggerite, ogni analogia e ogni possibile intuizione in ciò che osserviamo.

È importante conoscere bene i principi dell'Ordine Martinista poiché ciò che può venire a contrastare o essere incompatibile con gli insegnamenti contenuti nei Vademecum dei rispettivi gradi (ammesso che si sia veramente compreso di che si tratta), può essere un serio campanello di allarme, utile per evitare, di cadere nella contro iniziazione. In sostanza come ho già detto, credo che un vero Martinista potrebbe e dovrebbe comprendere per tempo come le cose si stanno muovendo in ogni ambito, dal punto di visto egegorico, poiché quando gli effetti sono già palesi, è assai difficile essere attivi nella navigazione e indirizzare la propria vela nel modo più conforme per raggiungere le proprie mete (ovviamente sempre limitatamente a ciò che personalmente può competere a ciascuno).

Riflettere su quanto sopra, credo sia molto importante, senza da dare nulla per scontato, anche perché quando a cadere nella contro iniziazione capita, oltre ai singoli soggetti di un gruppo (e non è raro), anche a coloro che hanno la responsabilità di sostenere ed alimentare correttamente un egegorico iniziatico (qualche volta è accaduto), è quasi sempre (in qualche misura) un danno per molti.

Fortunatamente però per chi fosse riuscito a stabilire (ma ricordiamoci che non è affatto facile), grazie anche all'egegorico Martinista, una connessione con la sua nuova stirpe iniziatica, penso possa essere talvolta anche più semplice accorgersi in ciò che osserva prima di tutto per sé stesso, prima di occuparsi degli altri, di possibili incompatibilità, distonie, incapacità di fare silenzio, contraddizioni, eccessi di ira, aggressività, o aridità di cuore che con la via cardiaca Martinista non dovrebbero avere nulla a che fare.

Rilevare coscientemente questi aspetti di sé stessi, può consentire in seguito di analizzare più attentamente ogni cosa e quindi, per





quanto possibile, si può anche intervenire tempestivamente a rettificare (in sé) ciò che necessita.

Del resto, credo che solo facendo chiarezza e pulizia interiore si possa intuitivamente comprendere come gli opposti possano essere riconciliati e come tutte le possibilità senza contraddizioni possano esistere, dentro di noi e fuori di noi.

Sostanzialmente credo che, anche con il prudente e serio esercizio di tutte le ritualità previste nei rispettivi gradi, sino a Superiore Incognito, si possa tentare di conseguire le giuste chiavi di accesso all'eggregore dell'Ordine Martinista, ma non solo a quello, rinforzando nel contempo le forze di unione tra cielo e terra, tra lo spirito e la materia, tra Dio e l'uomo.

Sappiamo che *"Il regno di lassù e quello terrestre in sé rappresentano solo una metà, ma che insieme esse costituiscono un tutto"* come scrive anche Gustav Meyrink nel suo libro "il Domenicano Bianco", libro la cui lettura è peraltro suggerita anche nei nostri sopracitati "Vademecum".

Celui o Colei che possiede le chiavi di collegamento ed è stato accolto dall'eggregore credo che possa anche avere avuto un personale riscontro concreto e ripetibile, di quanto possano essere vicini la terra ed il cielo, di come tutto in ultima analisi sia anche metafisico e che ciò che merita e che gli è necessario per non perdersi, può essergli dato da Dio: *"Dio si prende cura di chi è senza padre"* (queste peraltro sono anche le ultime parole con cui si chiude il romanzo "Zanoni" di Edward Bulwer Lytton la cui lettura, è tra le altre nella bibliografia misteriosofica suggerita dei nostri Vademecum).

Penso che un Martinista dovrebbe portare sempre con sé (in qualsiasi circostanza) la luce iniziatica ricevuta ed essere anche pronto, ove richiesto e opportuno, a trasmetterla lasciando anche testimonianza del proprio cammino.

Tuttavia, questi non dovrebbe mai pretendere di fare ciò che non può fare o non gli compete, nella consapevolezza che se un iniziato fa del suo meglio e si mantiene sincero e saldo nei suoi principi e doveri, ciò

che non gli è possibile oggi potrebbe esserlo un domani.

Cari fratelli, l'obbiettivo di una possibile reintegrazione che ci siamo prefissi percorrendo la via Martinista non è da poco e sapevamo che non sarebbe stata una passeggiata; quindi anche il nostro impegno, la perseveranza e la vigilanza in ogni cosa deve essere altrettanto grande.

Occorre anche essere grati per ciò che progressivamente arriviamo ad intuire e conoscere; del resto è solo il continuo ciclico lavoro cosmico che consente la rifioritura di tutto ciò che necessita ogni primavera. Colgo l'occasione di questo scritto per inviare un quadruplice abbraccio a tutti i fratelli.

O BEN S:::I:::





Ipotesi personali su concetti di Bene e Male iniziaticamente intesi

DAVIDE I:::I:::

Siamo sempre di fronte a un problema di scelta (quindi buona o cattiva), a un problema che forse possiamo definire di Bene o di Male.

Vorrei tuttavia fugare subito il sospetto che qui io voglia fare del moralismo.

La scelta di cui oggi dissenterò, non è fra egoismo e altruismo, fra odio e amore, fra malvivente e benefattore; non è, in altri termini, una scelta morale fra termini opposti, ma che sono comunque inseriti sempre nel mondo di relazione.

È una scelta fra il lasciarsi trascinare dalle circostanze e il diventarne padroni, superando le infinite servitù cui nascita, ambiente, educazione ci obbligano. Potremmo anche dire che è una scelta fra il rivolgersi al mondo degli effetti ed il rivolgersi al mondo delle cause.

Secondo un significato iniziatico, Bene è ciò che aiuta a far progredire l'Uomo dal mondo degli effetti a quello delle cause. Male è ciò che vi si oppone. Vorrei che fosse chiaro questo punto di vista.

Il Bene e il Male nell'accettazione convenzionale riguardano le scelte nel campo profano; il Bene e il Male in senso iniziatico riguardano ciò che aiuta l'evoluzione dell'uomo o che vi si oppone.

È proprio di questo che intendo oggi scrivere, soprattutto quando andrò ad indagare più a fondo sugli impulsi che ci guidano in una direzione o nell'altra, in senso evolutivo o involutivo; quegli impulsi che sono spesso più forti di noi e che ci modellano nostro malgrado, unitamente a quelle attitudini congenite o acquisite sulle quali abbiamo costruito la nostra vita e lo

stile della nostra azione.

Bene e Male: Prova, Trasmutazione, Reintegrazione

Quando si parla di Bene e Male, il pensiero comune tende a inquadrali in termini morali, ossia come categorie fisse che distinguono ciò che è ipoteticamente giusto da ciò che è sbagliato. Tuttavia, nella nostra prospettiva di ricercatori spirituali, questa distinzione assume probabilmente un significato molto più sottile e profondo, andando oltre la semplice dicotomia tra "egoismo" e "altruismo", tra "legge" e "trasgressione".

Il cammino iniziatico non si interessa delle convenzioni etiche imposte dalla società, bensì della dinamica che guida l'essere umano verso la realizzazione di sé o che lo trattiene nel mondo dell'illusione. In questa prospettiva, il Bene non è semplicemente ciò che è moralmente accettabile, né il Male è sinonimo di colpa o di peccato.

Il Bene, in senso esoterico, potrebbe rappresentare tutto ciò che favorisce l'evoluzione interiore, conducendo l'individuo dal mondo degli effetti al mondo delle cause. Il Male, al contrario, sarebbe ciò che frena questo processo, ancorandolo alla dispersione e all'ignoranza. Non si tratterebbe dunque di due principi assoluti in eterno conflitto, quanto piuttosto di due stati della coscienza che dipendono in modo dinamico dal grado di consapevolezza dell'individuo. Il Male, quindi, potrebbe non essere altro che il riflesso della perdita dell'Ordine originario. Sarebbe la condizione dell'essere umano decaduto, immerso in un'esistenza frammentata e incapace di riconoscere la propria vera natura. Il Bene, invece, non si identificherebbe con un semplice ideale di rettitudine morale, ma con il processo di riconciliazione con il Principio. L'uomo non sarebbe chiamato a scegliere tra due polarità opposte, ma a operare la propria reintegrazione, dissolvendo la frattura interiore che lo mantiene separato dalla sua sorgente spirituale.

Secondo Saint-Martin, il Male è strettamente connesso alla perdita della Parola



n.96
Equinozio di Primavera
2025

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSI57WKIW>





Creatrice. L'uomo decaduto non è solo separato dalla sua origine, ma ha anche smarrito il linguaggio sacro con cui un tempo partecipava all'Ordine divino.

Questa frattura non è soltanto simbolica, ma reale. La sua voce interiore è stata soffocata dal rumore del mondo profano e con essa la capacità di nominare la Verità e di riconoscerla. Il Male, in questa prospettiva, potrebbe essere anche una corruzione del Verbo, una frammentazione della Parola originaria che, smarrita, non può più esprimere l'Ordine universale. Il cammino iniziatico, dunque, non consiste solo nel dissolverne l'illusione, ma anche nel ritrovare il Verbo interiore, quella voce silenziosa che riconduce l'essere alla sua funzione di mediatore tra il visibile e l'invisibile.

Siamo sempre di fronte a un problema di una scelta, una scelta buona o cattiva che possiamo definire di Bene o di Male. **Tuttavia, è doveroso tornare a precisarlo, non si tratta di una questione di moralismo.**

Come ho già accennato, la scelta in questione non sarebbe fra egoismo e altruismo, fra odio e amore, fra malvivente e benefattore, fra destra e sinistra. Non sarebbe, in altri termini, una scelta morale fra termini opposti, ma comunque inseriti sempre nel mondo di relazione. Per Saint-Martin, questo passaggio non è solo intellettuale, ma richiede un'operazione interiore profonda. L'uomo deve ritrovare in sé stesso la scintilla divina, che è velata dall'illusione sensibile. Il Male, in questa ottica, non sarebbe altro che la condizione dell'anima che ha smarrito la via della sua reintegrazione.

Reintegrare sé stessi probabilmente significa non solo operare la propria trasformazione interiore, ma anche ristabilire un linguaggio sacro capace di riflettere l'Ordine perduto. La parola deve tornare a essere espressione della Verità e non della confusione del mondo profano, poiché solo attraverso il Verbo rinnovato l'essere può tentare di ricongiungersi con la propria origine divina.

Il Bene e il Male nell'accezione convenzionale, riguardano le scelte nel campo profano;

come già accennato, il Bene e il Male in senso iniziatico riguardano ciò che aiuta l'evoluzione dell'uomo o che vi si oppone. Il Male potrebbe essere inteso come un'ombra del Bene, un riflesso distorto di ciò che non è ancora stato integrato nella coscienza. Non è un'entità autonoma e contrapposta, dunque, ma una condizione transitoria che può essere rettificata attraverso il lavoro interiore.

Ogni individuo porta con sé una serie di inclinazioni profonde, alcune delle quali lo spingono verso l'elevazione, altre lo trattengono in una condizione di passività e di inconsapevolezza. Questi impulsi non sono frutto del caso, ma deriverebbero da una combinazione di fattori interiori ed esteriori: il nostro temperamento innato, l'influenza dell'ambiente, le esperienze pregresse e il livello di coscienza raggiunto.

Nel pensiero di Saint-Martin, il Male non ha un'esistenza assoluta, ma è la prova attraverso cui l'anima prende coscienza della sua vera natura. L'errore e la sofferenza non sono condanne, ma tappe necessarie nel processo di reintegrazione.

Ma possiamo dire di avere sempre il controllo su queste forze? E, soprattutto, sappiamo davvero da dove sorgano? Forse il cammino iniziatico consiste anche nel cercare di riconoscere ciò che in noi sembra muoversi da solo, senza una vera volontà cosciente, e tentare di discernere se si tratta di un impulso verso l'integrazione o verso la dispersione.

Nella tradizione alchemica, Bene e Male non sono opposti inconciliabili, ma forze che partecipano a un processo di trasmutazione. La materia grezza contiene in sé, tanto la potenzialità della perfezione, quanto quella della corruzione. Il piombo e l'oro non sono due realtà separate, ma due stati della stessa sostanza. Analogamente, ciò che chiamiamo Male potrebbe essere intuito come uno stato impuro, una condizione che attende di essere rettificata. Nell'alchimia spirituale, il Male sarebbe il risultato di una polarità non ancora armonizzata, una tappa necessaria nel processo di reintegrazione.

La **Nigredo**, fase di dissoluzione e di putrefazione, rappresenta il confronto con il





Caos e con l'ombra interiore. L'**Albedo** è il processo di purificazione, in cui le scorie vengono separate e la coscienza si affina. La **Rubedo** è l'unione degli opposti, la reintegrazione dell'essere nella sua pienezza. Se si considera il Bene come l'esito di questa trasmutazione, allora il Male non è altro che una fase necessaria del cammino, una condizione da attraversare e risolvere.

Così come il fuoco non distrugge l'oro ma lo libera dalle impurità, il Male, nella sua accezione iniziatica, non sarebbe una condanna definitiva, ma il crogiolo attraverso cui la coscienza si potrebbe forgiare. Ciò che appare come un ostacolo, come una forza che trattiene, può svelarsi la spinta necessaria affinché l'individuo attivi le proprie potenzialità più elevate. Il Male, dunque, è la materia prima sulla quale l'iniziato lavora, non per combatterlo, ma per trasformarlo. Ogni errore, ogni limite, ogni imperfezione non sono che materia di lavorazione: l'Opera consiste nel riconoscerli e poi tentare di sublimarli.

Questa lotta interiore potrebbe essere interpretata come un conflitto tra Ordine e Caos, due forze che non sono assolute, ma che svolgono un ruolo determinante nel cammino iniziatico. L'Ordine rappresenterebbe la disciplina interiore, l'armonia con le leggi universali e la capacità di dirigere la propria esistenza con consapevolezza. Il Caos, invece, simboleggerebbe la frammentazione della coscienza, la dispersione delle energie e il dominio delle forze inconse. Ma l'Ordine è sempre positivo? E il Caos è sempre un ostacolo? O forse, in certi momenti, il crollo di una struttura rigida può svelarsi come una liberazione?

Nel percorso spirituale, il Male non è inteso solamente come un'entità autonoma e contrapposta al Bene, ma anche come un ostacolo da superare, una forza che può essere trascesa attraverso la conoscenza e la volontà. In molte tradizioni esoteriche, il Male viene visto come una prova necessaria: senza resistenza, non vi sarebbe crescita; senza ostacoli, non vi sarebbe possibilità di elevazione. Il superamento del Male non consisterebbe nel reprimerlo, ma nel trasmutarlo, nel riconoscere il principio in esso celato e tentare di trasfor-

marlo in luce.

L'unico vero strumento per distinguere il Bene dal Male, nel senso iniziatico, è la conoscenza. Non si tratta di una conoscenza puramente intellettuale, ma di un sapere vissuto, ottenuto attraverso la pratica spirituale interiore, la meditazione e l'esperienza diretta delle conseguenze relative alla messa in pratica delle scelte. L'ignoranza, in questo senso, è la vera radice del Male, poiché impedisce all'individuo di vedere con chiarezza la propria natura e il proprio cammino.

Solo comprendendo le cause profonde della propria esistenza si può auspicabilmente esercitare una scelta autentica, fondata sulla libertà e sulla consapevolezza. E solo emancipandosi dalle illusioni del mondo degli effetti che si può accedere alla dimensione delle cause e diventare veramente padrone del proprio destino.

La Conoscenza, tuttavia, non si cristallizzerebbe mai in un punto definitivo, ma si svelerebbe progressivamente, attraversando nuovi livelli di comprensione e dissolvendo strati sempre più sottili di ignoranza.

Il Bene e il Male, nel loro senso iniziatico, sarebbero dunque forze che agiscono all'interno della coscienza umana. Il cammino dell'iniziato è un percorso di discernimento, in cui ogni esperienza diventa un'opportunità di crescita o un ostacolo da superare. Comprendere questa dinamica significa abbandonare ogni visione dualistica cristallizzata e riconoscere che la vera battaglia si combatte in modo dinamico dentro di noi: tra ciò che ci eleva e ciò che ci trattiene, tra ciò che ci illumina e ciò che ci confonde.

In ultima analisi, la scelta non è tra il Bene e il Male in senso convenzionale, ma tra l'essere padroni della propria esistenza o rimanere schiavi delle forze che ci condizionano.

Ma il dominio su sé stessi è reale o è solo la più sottile delle illusioni?

DAVIDE I:::I:::





I Salmi, preghiera e vita

BALAAM A:::I:::

I Salmi, un corpus di 150 inni, preghiere e canti di lode contenuti nella Bibbia, rappresentano una delle opere spirituali forse più potenti e influenti di sempre. La loro forza esoterica risiede nella profondità simbolica e nella capacità di connettere l'essere umano con il divino, attraversando barriere culturali, temporali e religiose.

Nella tradizione esoterica, i Salmi non sono semplicemente parole scritte, ma vibrazioni potenti che, quando recitate con intenzione, possono aprire porte invisibili alla consapevolezza superiore. Ogni Salmo è considerato una chiave alchemica, capace di trasformare le energie dense in frequenze elevate. Recitarli con consapevolezza è come maneggiare una formula magica, un atto che trasmuta l'oscurità interiore in luce divina. Ad esempio, il Salmo 23 ("Il Signore è il mio pastore"), secondo il punto di vista di alcuni ricercatori, non è solo un canto di fiducia, ma un vero e proprio sigillo protettivo che risveglia il coraggio ancestrale dentro di noi.

Nell'esoterismo, il suono è il principio creativo dell'universo e i Salmi, originariamente scritti in ebraico, sembrerebbero incarnare questa forza primordiale. Ogni lettera ebraica apparirebbe come un archetipo cosmico, una frequenza che, combinata con altre, creerebbe un'armonia capace di influenzare i regni visibili e invisibili. Pronunciare un Salmo sarebbe, secondo questo punto di vista, come intonare una melodia sacra che risuonerebbe attraverso i piani dell'esistenza, penetrando nei mondi spirituali e riorientando le energie caotiche.

Quindi, in tale contesto, l'intonazione del Salmo potrebbe essere accompagnata da gesti rituali o movimenti simbolici che amplificerebbero il suo effetto; tracciare infatti anche un cerchio protettivo durante la

recitazione, tenderebbe a creare una barriera energetica che separerebbe il praticante dalle influenze esterne negative.

Continuando con questo punto di vista, i Salmi sarebbero visti come formule terapeutiche che agirebbero sul corpo eterico, il campo energetico che circonderebbe il corpo fisico. Quando un Salmo verrebbe recitato con intento puro, le sue parole penetrerebbero nel sistema energetico dell'individuo, dissolvendo blocchi karmici e ristabilendo l'equilibrio tra i chakra. Il Salmo 30 ("Ti esalterò, Signore, perché mi hai liberato") in alcuni ambiti, sarebbe spesso utilizzato in cerimonie di guarigione spirituale per riattivare il flusso di energia vitale.

Nelle cosiddette tradizioni magiche, i Salmi vengono talvolta scritti su pergamene con inchiostro consacrato e posti sotto il cuscino per indurre, durante il sonno, sogni profetici o guarigioni. Questo utilizzo rifletterebbe l'idea che i Salmi siano codici sacri, in grado di interagire con le forze sottili che governano la nostra realtà.

Ogni Salmo conterrebbe una mappa simbolica che guiderebbe il lettore lungo un percorso iniziatico. I numeri, le immagini e le metafore presenti nei testi agirebbero come portali verso verità più profonde. Ad esempio, il numero sette, ricorrente nei Salmi, secondo alcune correnti di pensiero, potrebbe rappresentare sette livelli della coscienza o le sette sfere celesti attraverso cui l'anima ascende verso la divinità.

Vari studiosi leggono il Salmo 91 ("Chi abita al riparo dell'Altissimo") come una formula di ascensione, un invito a entrare nel regno dell'unità divina.

Le immagini del rifugio e dell'ombra dell'Onnipotente simboleggerebbero il ritorno al grembo cosmico, il punto zero da cui tutto è generato.

Leggendo alcuni autori dei secoli passati, si potrebbe riscontrare un'utilizzazione dei Salmi come strumenti particolari nei rituali della cosiddetta alta magia.

Possono essere usati come sigilli verbali per enunciare un'intenzione o per invocare l'intervento di forze angeliche.

Ogni Salmo sembrerebbe avere una corrispondenza con un particolare angelo, ele-



n.96
Equinozio di Primavera
2025

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSI57WKIw>





mento o pianeta, rendendoli estremamente versatili per determinate esperienze.

Il Salmo 121 (“Alzo gli occhi verso i monti”), sempre secondo il punto di vista di alcuni esploratori dei filoni di cui ho fatto cenno, sembrerebbe essere spesso utilizzato per connettersi con le energie di protezione dell’Arcangelo Michele, mentre il Salmo 72 (“Dio, da’ al re il tuo giudizio”) verrebbe recitato per attrarre abbondanza e prosperità. In molti rituali presenti nei cosiddetti ambiti magici, i Salmi sarebbero accompagnati da strumenti come cristalli, incensi e candele per intensificare un’eventuale connessione energetica.

I Salmi non sarebbero solo testi sacri, ma probabilmente formule alchemiche che lavorerebbero a livello dell’anima. La loro recitazione trasformerebbe l’energia grezza in oro spirituale, un processo che riflette l’opera alchemica di purificazione, illuminazione e unione con il divino. Ogni parola, ogni frase sembrerebbe un passaggio di questo processo, un’invocazione che trasmuterebbe il dolore in gioia, la paura in fiducia, la separazione in unità.

Il potere esoterico dei Salmi sarebbe in effetti, un mistero che attraverserebbe i secoli, offrendo agli iniziati una via per connettersi con il divino e per trasformare la propria esistenza. Essi sarebbero più di semplici preghiere: sarebbero forse codici sacri, vibrazioni universali che risuonerebbero nell’anima e nel cosmo.

Per chi li esplorasse con mente aperta e cuore puro, rappresenterebbero probabilmente anche una chiave per accedere ai segreti dell’universo e al potenziale infinito dell’essere

umano. Sarebbero un ponte tra l’umano e il divino, forse un linguaggio segreto che parlerebbe al cuore dell’eternità.

*“Lungo i fiumi di Babilonia,
là sedevamo piangendo al ricordo di Sion”*

BALAAM I:::I:::

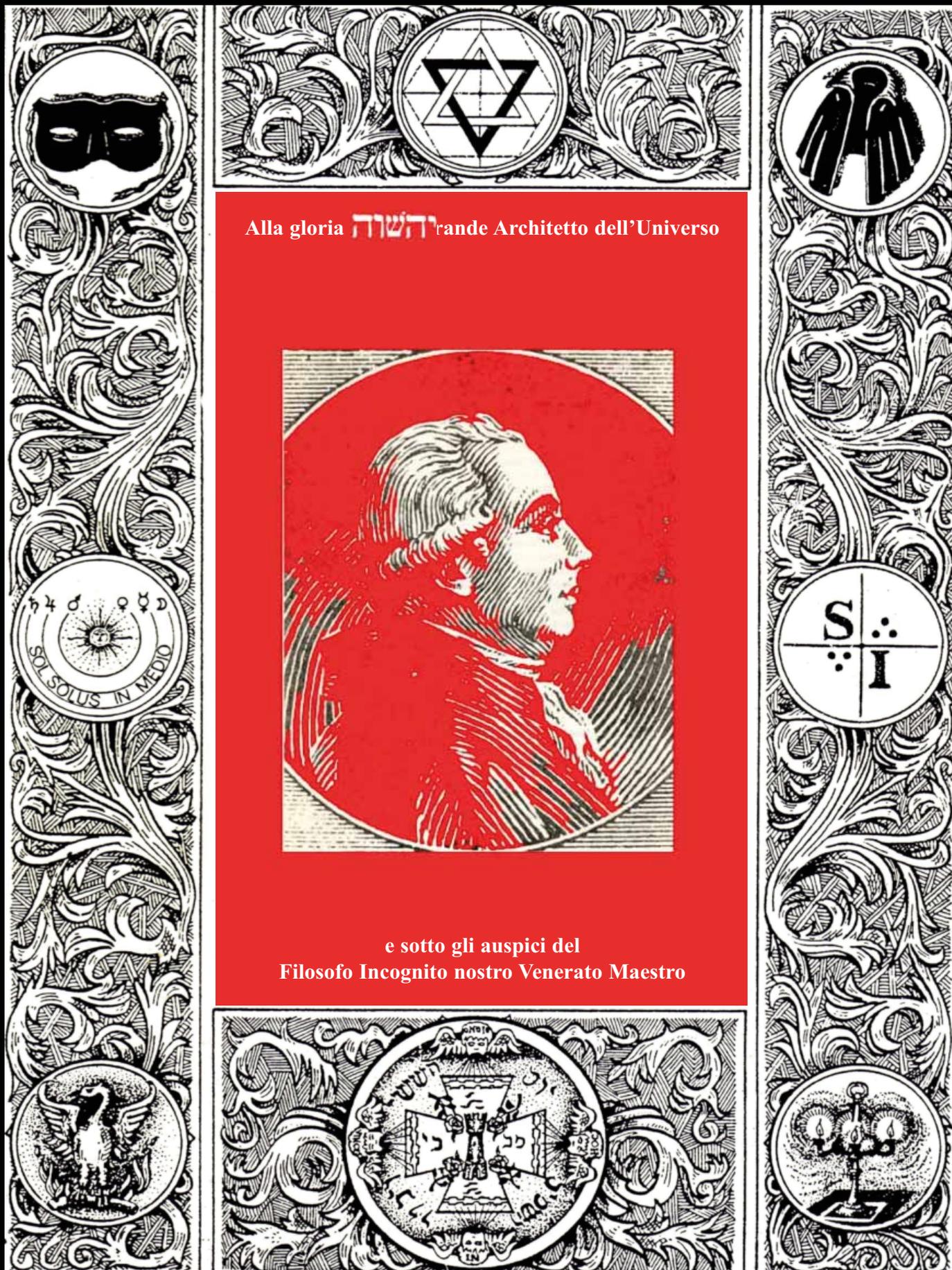




**.... Fratello Iniziato, s'oscurerà forse il sole pei profani ?
Rifiuterà forse egli il calore e la vita agli ignoranti?
Non distribuirà forse i suoi benevoli influssi anche ai malvagi?...**

**.... Fratello mio per quale motivo la verità non dovrebbe essere manifestata?
Perché ci dovremmo noi rifiutare di far partecipare al suo influsso l'uomo desideroso?....**





Alla gloria יהוה grande Architetto dell'Universo



e sotto gli auspici del
Filosofo Incognito nostro Venerato Maestro